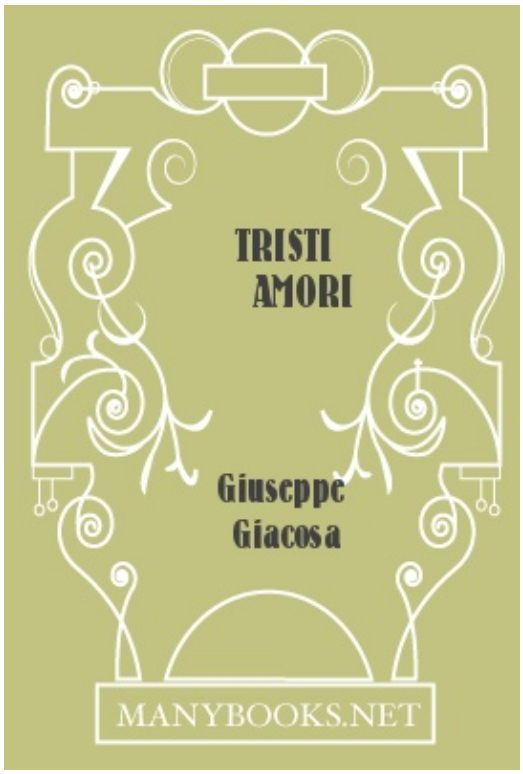


Tristi Amori, by Giuseppe Giacosa

The Project Gutenberg EBook of Tristi Amori, by Giuseppe Giacosa This eBook is for the use of anyone anywhere at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.net

Title: Tristi Amori

Author: Giuseppe Giacosa

Release Date: April 26, 2008 [EBook #25177]

Language: Italian

Character set encoding: ISO-8859-1

*** START OF THIS PROJECT GUTENBERG EBOOK TRISTI AMORI ***

Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli and the Online Distributed Proofreading Team at http://www.pgdp.net (This file was produced from images generously made available by Biblioteca Nazionale Braidense - Milano)

GIUSEPPE GIACOSA

Tristi Amori

Commedia in tre atti in prosa.

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1900.

ALL'AMICO

PIETRO COSTA

SCULTORE

Giuseppe Giacosa.

PERSONAGGI.

L'AVVOCATO GIULIO SCARLI. La signora EMMA. Il Conte ETTORE ARCIERI. L'Avvocato FABRIZIO ARCIERI. Il Procuratore RANETTI. GEMMA bambina di 5 anni. MARTA, domestica.

La scena in una piccola Città di provincia.

Questa commedia fu rappresentata la prima volta a Roma dalla Compagnia Nazionale al teatro Nazionale nella stagione di Quaresima 1888.

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, non escluso il Regno di Svezia e di Norvegia.

È assolutamente proibito di rappresentare questo dramma senza il consenso scritto dell'autore. (*Articolo 11 del Testo unico, 17 settembre 1882*).

ATTO PRIMO.

Sala da pranzo in casa dell'avvocato Giulio.

SCENA PRIMA.

EMMA e FABRIZIO.

EMMA siede davanti al caminetto, pensosa. FABRIZIO entra dallo studio, si guarda attorno, viene non avvertito fin dietro di lei, le prende la testa fra le mani, la rovescia verso di sè e la bacia sulla bocca.

EMMA.

Mi fai morire!

FABRIZIO.

Dimmi che mi ami; dammi il buon giorno con una parola d'amore! Dimmi che mi ami.

EMMA.

Ti amo.

FABRIZIO.

Dimmelo ancora.

EMMA.

Ti amo, ti amo, ti amo! Sei venuto, sono contenta.

FABRIZIO.

Non mi aspettavi?

EMMA.

Ti aspetto sempre!

FABRIZIO.

Stamane non dovevo venire così presto in studio. I passi mi ci hanno portato. Ogni giorno mi dico: non l'ho mai amata tanto! Sono salito. Non speravo di vederti, volevo essere un momento nella casa ove tu sei. Ma poi Giulio discorreva nel suo gabinetto, non s'è accorto di me: ho sentito qui il tuo passo tranquillo e lento.... Come sei bella!

EMMA.

Mi vuoi bene?

FABRIZIO.

Ti amo.

EMMA.

Mi vuoi anche bene?

FABRIZIO.

Come facevo a vivere quando non ti amavo?

EMMA.

Mi vuoi anche bene?

FABRIZIO.

Lo sai.

EMMA.

Rispondi. Quando poi tu sei uscito, le tue parole restano qui. Tu hai gli affari che ti distraggono, le mie faccende mi lasciano andar via colla mente e ascoltare la memoria. Quando sono sola ti lascio dire, ti lascio dire, come facevo con te quella sera lassù in montagna che tu avesti paura del mio silenzio e io mi godevo la tua voce. Ma pensa! Tutta la giornata! Bisogna dirmi tante cose che me ne resti, e: tante cose vuol poi dire una cosa sola, non è vero? e ripeterla mille volte come un'orazione. Vai già via?

FABRIZIO.

Per forza--sono salito in furia, non mi posso trattenere.

EMMA.

Ti rivedrò oggi?

FABRIZIO.

Non so, spero.

EMMA.

Lo sai che non sono viva quando tu non ci sei. Stassera?

FABRIZIO.

Sì: ogni sera uscendo mi prometto di non tornarci mai più e poi la mattina comincio a contar le ore. Non potrei non venire, ma è un tormento!

EMMA.

E per me!

FABRIZIO.

Tu puoi tacere: sei lì china sul tuo lavoro, mi senti vicino, mi ascolti parlare e puoi tacere e pensare. Io devo discorrere con Giulio, badare a quello che mi dice, sorridere, ridere, e intanto sento il tuo sguardo e il tuo respiro che mi fanno raccapricciare!

EMMA.

Ti ricordi prima? Che sere! Quante cose dicevano tutte le parole! Tu lodavi la stagione e ti sentivo dirmi il tuo amore e ti dicevo il mio parlando della casa.

FABRIZIO.

Anche ora.

EMMA.

Sì: ma con tormento.--Che sarà di noi?

FABRIZIO.

Non pensiamo. Domenica da tuo zio?

EMMA.

Sì.

FABRIZIO.

Ti voglio anche bene.

EMMA.

Sì.

FABRIZIO.

Ma ti amo anche tanto!

EMMA.

Sì.

FABRIZIO.

Marta non è in casa?

EMMA.

No.

FABRIZIO.

Allora esco di là che Giulio non mi veda. Addio.

Via.

SCENA SECONDA.

EMMA poi GIULIO.

Un silenzio. EMMA prende certe stoviglie che sono sulla tavola di mezzo e le mette nella credenza.

GIULIO.

Emma, c'è di là Ranetti; gli ho offerto il vermouth.

EMMA.

Vedi che non ho finito di assestare.

GIULIO.

Ranetti vede di peggio a casa sua.

EMMA.

Lasciami levare quei panni dal fuoco.

GIULIO.

Perchè? Dove c'è bambini si sa! il vermouth è qui nell'armadio?

EMMA.

Sì.

GIULIO apre l'armadio, prende una bottiglia e il cavatappi mentre Emma ripone le stoviglie.

Ranetti mi ha portato il mio dividendo nella liquidazione dei molini. Abbiamo venduto con un profitto insperato. Ranetti è un diavolo per queste cose! Indovina quanto mi tocca.

EMMA.

Non so.

GIULIO.

Undici mila lire. Non dici nulla?

EMMA.

Che devo dire?

GIULIO.

Già, tu non sai il valore del denaro. Quando tre anni fa sono entrato per tre mila lire nell'affare dei molini tu me ne sconsigliavi. Quei denari volevi metterli ad abbellire la casa.

EMMA.

Sono una sciupona.

GIULIO.

Ti dico questo per scusarmi di avere avuto giudizio.

Vedendo che Emma prepara due soli bicchieri.

Due bicchieri soli?

EMMA.

Io non ne piglio. Faccio economia.

GIULIO.

Sei ingiusta.

EMMA.

Hai ragione, perdonami, ma mi farebbe male. E poi ho da fare di là.

GIULIO.

Rimani un momento. Ranetti ha piacere di salutarti. Lo chiamo?

EMMA.

Chiamalo.

GIULIO verso lo studio.

Ranetti.

SCENA TERZA.

RANETTI e detti.

RANETTI di dentro.

Eccomi. Come sta madama?

EMMA.

Bene, e lei?

RANETTI.

Ho incontrato la sua bambina ora per strada. Gemma la chiamano eh?

EMMA.

Sì.

RANETTI.

Emma la madre, Gemma la figlia.

GIULIO.

Volevo chiamarla collo stesso nome di mia moglie. Essa non ha voluto dicendo che faceva confusione: allora ho aggiunto un G.

RANETTI.

L'iniziale del tuo nome. E che bambinona prosperosa! Marta stentava a tenerle dietro. Va già a scuola?

EMMA.

No, Ha cinque anni. La mando con Marta a far la spesa per farla camminare un po'. Io non trovo mai tempo di uscire la mattina.

RANETTI.

Si sa! una casa!

A Giulio che gli offre il vermouth.

Madama prima.

EMMA.

Grazie, non ne piglio.

RANETTI.

Le dà alle gambe? Alle signore il vermouth dà alle gambe. A me le rinforza e ne ho di bisogno. Sono in piedi da ieri mattina.

EMMA.

Come va?

RANETTI.

Non sa che stanotte c'è stato il ballo grande al circolo?

GIULIO.

Chi lo direbbe il più attivo e solerte dei procuratori? Balla tutta la notte.

RANETTI.

E sgobba tutto il giorno. Madama non mi domanda nemmeno come è andato?

EMMA.

Com'è andato?

RANETTI.

È andato male. Oramai al circolo non si può più ballare.

A Giulio.

Son venuto anche per parlarti di questo.

GIULIO.

A me?

RANETTI.

Non sei tu il presidente? È la solita storia. Noi paghiamo, gli ufficiali se la godono e ci sbeffeggiano. Il tenente dei carabinieri balla cogli speroni. Ieri sera ha fatto un sette nell'abito della signora Pastòla, che ci passava il mio cappello. Pastòla vuol mandargli il conto. L'altra sera strepitavano che essi vengono in spalline, che noi si doveva andare in marsina. Almeno al ballo grande dicevano. Sono andato in giacchetta e dirigevo io. La legge in paese ce la devono fare i forestieri? Le ragazze non hanno occhi che per loro. Rubano ad ogni giro! I borghesi non possono mai ballare.

GIULIO.

Sono giovani.

RANETTI.

E noi? Intanto non sposano mai e fanno delle scenate.

GIULIO.

Uh scenate!

RANETTI.

Ma sì! Ieri sera dirigevo io. Se non si comanda la *queue* non c'è più ordine, non è vero? E bisogna vociare: scelgono me per questo: quando comando io, tremano i vetri. Ebbene ieri sera una volta che grido la *queue*, un capitano che stava in prima fila colla signora Sequis dice: Che cannonata! e si tura gli orecchi. Io mormoro fra di me, fra di me, nota bene: se alle cannonate si turano gli orecchi! Nient'altro! Finito il ballabile, vengono due ufficiali e mi domandano che avessi detto. Io ho usato prudenza e ho risposto che non ricordavo: Lei ha detto di qui fin qui; e mi ripetono la mia frase in tono minaccioso. Io uso prudenza e nego. Come si fa? Battersi? Le tocco. Più tardi al cotillon....

GIULIO va all'uscio dello studio.

RANETTI.

Ti secco?

GIULIO.

No.

Guarda nello studio poi torna.

Tira innanzi.

RANETTI.

Al cotillon si faceva la figura delle farfalle: nota che l'ho introdotta io al circolo quella figura, e ho regalato le farfalle che avevo fabbricato io nel retro bottega di Pasca. Sai com'è la figura delle farfalle?

GIULIO.

Me lo immagino.

RANETTI.

Si prendono....

GIULIO.

Me lo immagino. Va' avanti.

RANETTI.

Ebbene Béssola mi avverte che c'era il tenente Rovi che entrava sempre nella figura quando non gli toccava. È uno sperlungone che sfonda le cupole, naturale che le farfalle le acchiappa lui. Béssola che è piccolo non ci arriva mai. Che avresti fatto tu?

GIULIO.

Mah!

RANETTI.

Io adocchio e quando vedo il tenente Rovi entrare fuori di turno, lo prego di ritirarsi. Colle buone s'intende. Mi rispondeva di sì e seguitava. E una volta lo prego, e due lo prego, e tre. Alla quarta lo prendo per un braccio per tirarlo via. Si scioglie con uno strappo e mi dà del villano, là, forte!

GIULIO.

Oh diavolo! e tu?

RANETTI.

Io ho usato prudenza e sono andato a cena. Ma ti avverto che al circolo si mormora contro di te. Tu sei il presidente!

GIULIO.

Mi son già dimesso tre volte.

RANETTI.

E ti hanno riconfermato: dunque tocca a te a provvedere. Ma le sere dei balli non ti si vede mai.

GIULIO.

Non ci va mia moglie.

RANETTI.

E perchè, madama?

EMMA.

Non ne ho voglia.

RANETTI.

Una signora giovane! Anche di questo si mormora.

EMMA.

Non faccio del male a nessuno.

RANETTI.

L'anno passato ci veniva.

GIULIO.

Di mala voglia anche allora. Emma ha un carattere posato, non ama trovarsi colla gente, non ama discorrere.

RANETTI.

Oh! un'apparizione.

EMMA.

Bisogna vestirsi, far tardi.

GIULIO torna verso lo studio.

RANETTI.

Vai via?

GIULIO.

No, guardo nello studio se non è entrato nessuno. L'ho lasciato aperto.

RANETTI.

Il tuo sostituto ama i suoi comodi.

GIULIO.

Gli avvocati non hanno dei sostituti, hanno dei collaboratori.

RANETTI.

Oh scusi!

GIULIO.

E il mio collaboratore non è in studio perchè è andato in pretura per conto mio.

RANETTI.

Volevo ben dire che non era il ballo la cagione del ritardo.

GIULIO.

Perchè?

RANETTI.

Perchè il signor conte Arcieri non ci fa l'onore di mettere i piedi al circolo.

GIULIO.

Ha altro per la testa.

RANETTI.

E poi non siamo gente del suo bordo.

EMMA si alza e fa per allontanarsi.

RANETTI.

Madama ha da fare. Leviamole l'incomodo.

EMMA.

No, volto questi panni perchè non brucino.

RANETTI.

Tanto.... la discrezione....

GIULIO.

Lascia stare la discrezione, e poichè sei un bravo ragazzo abbi un po' d'indulgenza nei tuoi giudizî.

RANETTI.

Ho detto che il tuo collaboratore non è del nostro ceto--un nobile!

GIULIO.

Firma: avvocato Arcieri senz'altro.

RANETTI.

Come a dire che il titolo non gli occorre portarlo, che tutti lo dobbiamo conoscere.

GIULIO.

Se lo portasse gli fareste il rimprovero a rovescio.

RANETTI.

Di' che non sta sulle sue!

GIULIO.

È serio, è vergognato della vita equivoca e viziosa di suo padre.

RANETTI.

Suo padre almeno è gioviale, alla mano, pieno di spirito.

GIULIO.

I dissoluti sono tutti così. Ma deve a mezza la città. Il figlio in quanti incontra ha paura di trovare un creditore.

RANETTI.

Non è obbligato a pagare.

GIULIO.

Ma paga come può. Il padre non ha più un soldo. Campa di giuoco e di peggio. Ha dato fondo a tutto il patrimonio del figlio. A questo non rimane che una pensione di 2000 lire che gli deve passare quell'usuraio di Maraschi. Ebbene non ne tocca un quattrino, la mette tutta quanta a riturare qua e là le buche più grosse. Questi sono fatti che contano. Vive di quelle poche cause che gli cedo io, ma nessuno di voi altri l'aiuta. Tu procuratore avviatissimo, non gli hai ancora mandato un cliente.

RANETTI.

Li mando a te.

GIULIO.

Non è la stessa cosa. Io ho una bambina e ne possono venire degli altri. Del lavoro che viene a me ho il dovere sacrosanto di sbrigarne io quanto più posso. Egli stesso non ne vuol sapere: l'altro giorno mi disse che s'accorgeva di essermi di peso, parlava d'andar via per cercar fortuna. Ma finchè sta qui spera di tenere in soggezione il padre, che non le faccia troppo grosse. È una cosa dolorosa. Altro che le farfalle del Cotillon! Vive come un anacoreta. Si lesina il centesimo, non si è associato al circolo per via della spesa. Abitare col padre non può: è così poco rispettabile quella casa! Sta a dozzina dal cancelliere di Pretura: ha un aspetto elegante perchè riduce e finisce di usare gli abiti smessi di suo padre, che fa il damerino a cinquanta anni. Ti prego poi di non andare a blaterare di queste cose al Caffè Vasco. Ma chi può dire se tu ed io saremmo capaci di fare altrettanto? E invece di ammirare o almeno di apprezzare quella virtù, di sostenere quel coraggio, voi altri gli mostrate una freddezza ripulsiva che egli attribuisce a diffidenza, a disistima per la triste fama del suo nome. È una cosa dolorosa.

RANETTI.

Hai ragione. Vedrai.

GIULIO.

È da un pezzo che ti volevo dire queste cose. Ma mi ripugnava mendicare amicizie a chi merita di trovarle spontanee.

RANETTI.

Hai ragione. Gli mando oggi un famoso cliente. Sei contento?

GIULIO.

Farai bene. È abilissimo.

RANETTI.

Tarderà molto a venire?

GIULIO.

Non so.

RANETTI.

Tu lo aspetti?

GIULIO.

No, alle dieci vado in tribunale.

RANETTI.

Allora bisognerà che gli lasci un biglietto perchè vada subito dal dottor Brusio. Sai che il dottore è invalido, non si può muovere.

GIULIO.

È quello il cliente?

RANETTI.

Sì. Buono eh? Rubbo l'impresario doveva pagare ieri sera al dottore una somma di 15,000 lire.

GIULIO.

Rubbo è buono per un milione.

RANETTI.

È per questo che non paga. Lo conosco, è cavilloso come un cattivo procuratore. E se non ha pagato s'intavola una litaccia che si farà grossa come una casa. Dove posso scrivere il biglietto?

GIULIO.

Di là nello studio.

RANETTI.

Va bene. Madama....

Via nello studio.

SCENA QUARTA.

EMMA e GIULIO.

EMMA siede vicino al fuoco pensierosa.

GIULIO.

È un buon diavolaccio.

Emma non si muove. Giulio le si avvicina e quasi per svegliarla.

Oh!

EMMA.

Sei buono!

GIULIO.

Perchè? Perchè ho difeso Fabrizio? Farebbe lui altrettanto e più per me. Non lo credi?

EMMA.

Sì. Sei buono.

GIULIO.

È così facile quando si è contenti. Paragono la mia vita alla sua e mi trovo possedere tante ragioni di felicità e lui così poche, che mi pare di essergli in debito. Io ho te, ho Gemma, gli affari prosperano, la gente mi vuol bene. E lui! Domenica quando andavo a raggiungerti alla villa di tuo zio, avevo presa la scorciatoia che costeggia il Vasco: l'ho visto là tutto solo che andava su e giù per il greto, con un'aria così abbandonata! L'ho chiamato, è venuto arrossendo di che lo avessi colto in flagrante delitto di poesia, diceva lui! Gli altri della sua età e della sua condizione la domenica vanno in brigata, se la godono, egli aveva proprio l'aria di non essere di nessuno. Eravamo a pochi passi dalla villa, l'ho invitato ad accompagnarmi che avrebbe pranzato con noi. Non ci fu verso. Mi sono voltato due o tre volte a guardarlo ancora che tornava in città. Povero diavolo! Ti fa pena eh?

EMMA.

Perchè?

GIULIO.

Si vede! Quel padre è così spregevole! I giorni di mercato tutto elegante com'è, si rintana in un bugigattolo alle *Tre Colombe* e giuoca a macao coi negozianti di bestiame che scendono dalla montagna. Quindici giorni fa il Rosso, l'impresario della diligenza, l'ha schiaffeggiato perchè faceva saltare le carte.

EMMA.

Che orrore!

GIULIO.

Pensare che Fabrizio potrebbe innamorarsi di una brava ragazza, e che c'è caso gliel'avessero a ricusare perchè è figlio di suo padre.

EMMA.

Hai l'udienza oggi?

GIULIO.

Sì, alle 10.

EMMA.

Verrai a mezzogiorno per la colazione?

GIULIO.

Sì, sì.

RANETTI di dentro.

Oh bravo.

EMMA.

Guarda, c'è gente.

GIULIO.

Sarà Fabrizio.

SCENA QUINTA.

RANETTI, FABRIZIO e detti.

RANETTI conducendo Fabrizio.

Venga qui, venga qui. Si parlava di lei in questo momento.

FABRIZIO a Giulio.

Buon giorno!

S'inchina ad Emma. A Giulio.

L'interrogatorio Bonola rinviato a quindici giorni, Martino assolto.

GIULIO.

Un bicchierino di vermouth?

FABRIZIO.

Grazie, no.

RANETTI.

Ho bisogno di lei, sa?

FABRIZIO.

Di me?

RANETTI.

Sì, per un affare che può farsi grosso. Può venire con me subito?

FABRIZIO guardando Giulio.

Ma!

GIULIO.

Va' pure. Io ho udienza in Tribunale, ma non aspetto nessuno.

RANETTI.

Le avevo scritto un biglietto, ma se viene lei si fa più presto. In mezz'ora ci si sbriga. Le affido un famoso cliente.

FABRIZIO.

Grazie.

ETTORE dallo studio.

È permesso?

GIULIO a Fabrizio.

Guarda un po'.

ETTORE c. s.

È permesso?

FABRIZIO fra sè, stupito.

Mio padre!

SCENA SESTA.

ETTORE e detti.

ETTORE.

Posso entrare qui?

GIULIO.

Si accomodi.

FABRIZIO pronto, ad Ettore.

Vuoi me? Vieni.

ETTORE.

Dacchè ho la fortuna di poter salutare una bella signora, non me la lascio scappare. Come sta, signora Scarli?

EMMA.

Grazie!

ETTORE a Giulio.

Io non ho mai occasione di trovarmi con lei, avvocato, ma so tutto quello che ha fatto e che fa in favore di mio figlio. È inutile dirle che gliene sono riconoscente.

GIULIO.

Fabrizio mi aiuta, stiamo bene insieme.

FABRIZIO.

Hai bisogno di parlarmi?

ETTORE.

Sì. Oh Ranetti!

RANETTI.

Come va, signor Conte?

ETTORE.

Bene, se godo le sue grazie. E stanotte ne abbiamo fatte delle vittime eh? L'indomani di un ballo è un coro generale d'imprecazioni mascoline contro di lei.

RANETTI.

Qualche ufficiale?

ETTORE.

No, i mariti.--Vedo che l'avvocato ha intenzione di offrirmi il vermouth.

GIULIO.

Oh scusi!

lo serve.

FABRIZIO.

Bada che ho molto da fare. Se ti occorre veramente di parlarmi.

ETTORE.

Mi occorre tanto che sono andato a cercarti in Pretura.

FABRIZIO.

Se vuoi venire di là.--Scusi, signor Ranetti, sento quello che vuole mio padre e poi sono da lei.

ETTORE.

Devi uscire col signor Ranetti?

FABRIZIO.

Sì.

ETTORE a Ranetti.

Ne avranno per un pezzo?

RANETTI.

Mezz'ora.

ETTORE.

Ebbene, siccome una mezz'ora almeno di colloquio con mio figlio occorre anche a me, le cedo il passo. Gli affari anzi tutto.

A Fabrizio.

Tu ritorni qui?

FABRIZIO.

Qui!

ETTORE.

Domando perdono alla signora e all'avvocato se do appuntamento a mio figlio in casa loro, ma siccome vorrei parlare anche con loro, anzi prima con loro....

GIULIO.

Il guaio è che io alle dieci devo essere in tribunale e

guarda l'orologio

mancano pochi minuti.

ETTORE.

Parlerò con la signora.

EMMA.

Con me?

ETTORE.

Se mi permette.

FABRIZIO a Ranetti.

È proprio indispensabile che io venga con lei?

RANETTI.

Sarebbe meglio.

FABRIZIO ad Ettore.

Tu non puoi rimettere ad oggi?

ETTORE.

Impossibile: ma ti dico hai tutto il tempo, prima di parlare con te io ho piacere di dire due parole alla signora.

FABRIZIO a Ranetti.

Abbia pazienza, vada senza di me.

ETTORE a Fabrizio.

Si direbbe che ti dà fastidio di lasciarmi qui solo. Sono sicuro che l'avvocato non ha nessuna difficoltà a concedermi di rimanere mezz'ora con sua moglie.

GIULIO.

S'immagini!

EMMA piano a Giulio.

Ma io....

GIULIO piano ad Emma.

Come si fa?

A Fabrizio.

Allora tuo padre ti aspetterà qui.

FABRIZIO piano ad Ettore.

Non si tratta mica di denari.

ETTORE.

Per chi mi pigli?

RANETTI.

Madama....

EMMA.

A rivederlo.

RANETTI.

Signor Conte....

ETTORE.

Giudizio eh? E mi voglia bene.

RANETTI.

Sempre.

FABRIZIO ad Emma salutandola.

Torno subito.

A Giulio.

Addio.

Via per lo studio con Ranetti.

SCENA SETTIMA.

Detti, meno FABRIZIO e RANETTI.

GIULIO ad Ettore.

Perdoni un momento, due parole a mia moglie.

ETTORE.

Faccia, faccia!

EMMA piano a Giulio.

Mi dà una soggezione!

GIULIO piano ad Emma.

Abbi pazienza. Fabrizio verrà subito, hai visto com'era seccato. Se potessi rimanere, ma come si fa? Del resto vedrai che è compitissimo. Non posso immaginare cosa voglia da noi. Denari no, non oserebbe. Se mai....

EMMA.

Io non ne ho, ma pensa che imbarazzo se me ne domandasse!

GIULIO.

No, no, a te non osa. Se mi riesce di sbrigarmi, vado e torno. Addio eh?

EMMA.

Addio.

GIULIO.

Se vuole accomodarsi.

ETTORE.

La ringrazio.

Giulio via dallo studio.

SCENA OTTAVA.

EMMA e ETTORE.

ETTORE.

È proprio una violazione di domicilio, a quest'ora indebita. Ma per le belle signore non c'è ora indebita. Esse trionfano a tutte le ore.

EMMA.

Scusi se la ricevo qui nel tinello, ma in sala fa freddo, non c'è il fuoco acceso.

ETTORE.

Ma qui è bellissimo, qui si sta d'incanto, anzi quest'aria casalinga è così attraente! Avevo già più volte pregato Fabrizio che mi accompagnasse da lei.

EMMA.

Io faccio una vita così ritirata! Nelle città piccole non c'è l'abitudine....

ETTORE.

Sono dunque doppiamente indiscreto. Ma si tratta di una cosa grave. Volevo rivolgermi a Fabrizio, poi ho pensato che era meglio cominciare dai suoi migliori amici. E sono anche contento di potermi aprire prima con lei sola. Le donne sono migliori alleati che gli uomini.

EMMA.

Segga.

ETTORE.

Sissignora! Ma poi mi lascierà levarmi in piedi e non troverà sconveniente se non so star fermo. Sono un po' agitato. Si tratta di una cosa grave. È la prima volta che parlo con lei, ma so che lei è molto buona. Anche suo marito è un uomo di gran cuore, ma le donne sanno meno cose e ne capiscono di più. Mi perdo in preamboli, perchè non so come entrare in argomento. Si vede che a mio figlio spiaceva questa mia insistenza a rimanere. Io sono un po' il pupillo di mio figlio. Egli ha un certo diritto di sindacare la mia vita, io non ho quello, non dico di sindacare, perchè non è il caso, ma nemmeno di entrare nel giro della sua. Ci sono degli elementi della sua vita, delle abitudini, degli affetti che io devo ignorare, o lasciargli credere che ignoro.

EMMA da sè.

Oh!

ETTORE.

Ciò rattrista, perchè non sono vecchio e potrei essergli indulgente senza scapito della mia dignità. Sono sicuro che lei approva questi scrupoli, non è vero? Non mi risponde?

EMMA.

Che le posso rispondere? Non comprendo quello che vuol dire.

ETTORE.

Quello che dico e nulla più.

EMMA.

Non so spiegarmi la ragione....

ETTORE.

Del mio discorso? È semplicissima. Quello che io ignoro può forse esser conosciuto da lei.

EMMA.

Dica.

ETTORE.

Lei non sa se Fabrizio abbia qui in città.... o altrove.... un qualche legame?

EMMA.

Legame?

ETTORE.

Sì.... un qualche amore.... sarebbe così naturale alla sua età.... qualche passioncella virtuosa e malinconica. Tutti ci passano e specialmente i giovani seri come mio figlio. Lei non sa?

EMMA.

No.

ETTORE.

Si capisce, a lei non arrivano le ciarle della gente.

EMMA.

Le ciarle?

ETTORE.

Oh le città piccole! Io non sono ingenuo, non è vero? Eppure ascolto spesso qua e là delle osservazioni così argute, delle malignità così ingegnose, delle induzioni così sottili, da esserne meravigliato e spaventato. Al caffè Vasco ci sono dei genii in questa materia. Suo marito ha torto di non andarci: per un avvocato dev'essere un famoso esercizio. Fra una partita e l'altra a tarocchi vi si dicono delle cose profonde. C'è della gente che tiene registro, non per modo di dire, ma che scrive veramente tutto quello che succede in città, specialmente i fatti che paiono insignificanti. È una fabbrica d'armi insidiose! Sanno tutto; a che ora uno esce di casa, a che ora ci ritorna, dove è andato, chi c'era, che aspetto aveva rientrando. Ci sono degli oracoli che predicono il futuro: per esempio, cito un fatto senza importanza, ma per darle un'idea.... Lei è andata al ballo ieri sera! Io non lo so. C'è andata?

EMMA.

No.

ETTORE.

Ebbene ieri l'altro al caffè Vasco lo si prevedeva.

EMMA.

Non ci vado da un anno.

ETTORE.

Lo credo.... ma faccio per mostrarle.... Per dirne un'altra.... io non so nemmeno se c'è andato mio figlio a questo ballo eh?

EMMA.

No, non c'è andato.

ETTORE.

Lei lo sa?

EMMA.

Sì, lo so. E prevedevano anche questo?

ETTORE.

Anche.

EMMA, ridendo male.

Sono oracoli a buon mercato. Sanno che Fabrizio non è socio del circolo.

ETTORE.

Ah ecco! Fabrizio non è socio. Insomma lei non può dirmi nulla se Fabrizio sia libero.

EMMA.

No.

ETTORE.

Già. Eppure io ho bisogno di conoscere,... perchè non vorrei contrariare i sentimenti di mio figlio. Proverò a domandarne a suo marito.

EMMA.

Ah!

ETTORE.

Chissà che egli non sia informato e ad ogni modo può aiutarmi a cercare.

EMMA, ridendo.

Cercare! Ma dunque lei crede proprio che Fabrizio.... che idea! Io mi domando cos'è che ha potuto mettere in mente.... Basta vederlo. Ha tanto da fare! Tanti pensieri! Giurerei!... E poi si capirebbe.... avrebbe capito anche lei: quando uno è innamorato si capisce, non è vero? Ebbene io lo vedo tutte le sere; viene qui, si fa tardi, si discorre, lui fa la partita con Giulio, io sto lì a lavorare, e le assicuro.... che pazzia! e poi me lo avrebbe detto, sono sicura che mi avrebbe confidata ogni cosa.--Mai più!

ETTORE.

Meglio così. Allora tutto è più facile. Voglio dargli moglie.

EMMA.

Ah!

ETTORE.

Sì. Bisogna finirla con questa vitaccia di espedienti. Non ci siamo nati. Gli ho trovato un partito conveniente sotto ogni aspetto. Una ragazza, giovane, anche bella, allevata modestamente, 200,000 lire lì sulla tavola, senza contare le speranze. Figlia unica. Fabrizio mi farà delle difficoltà, me ne ha già fatte; ma deve finire per accettare: è assolutamente necessario. E si deve far presto. Io non ho tempo di aspettare. Bisogna che tutti quelli che possono agire su di lui, mi vengano in aiuto. Quando ho cercato di parlargliene egli ha troncato il discorso bruscamente, brutalmente, perchè ha preso un tono con me! Ora devo dare una risposta definitiva da cui dipendono molte cose, molte cose gravi.... perdoni se parlo così vibrato, ma glie l'ho detto in principio. Sono un poco agitato. Sono sicuro che lei mi aiuterà a persuaderlo. È necessario.

EMMA da sè.

Ah!

ETTORE.

Perchè, vede--caso mai--tutti questi amori mancini vanno a finire scioccamente e non conchiudono. Da principio tutto riesce.... l'amore, la poesia, le promesse! Si va guardinghi, nessuno scoprirà mai, e un bel giorno tutto si scopre, e allora l'amore bisogna bene che finisca e la poesia e le promesse. Ci sono delle altre promesse che tengono, quelle sancite dalla legge. E intanto l'occasione buona se n'è andata e non torna più, e si rimane colla vita sciupata, collo scorno di una caduta inabile, peggio che quello di una cattiva azione. La gente non vi aiuta più, e vi si accusa di ingratitudine.... bisogna ricominciare la vita con più anni e meno risorse. Ecco tutto!

Piantandosele in faccia.

Non ho ragione?

Lunga pausa.

Suo marito lo metto subito dalla mia, ma deve aiutarmi anche lei, perchè non abbiamo tempo d'andar per le lunghe. Bisogna far presto! nell'interesse stesso di Fabrizio bisogna decidere su due piedi. Tanto vale.--Non sposa per amore, non è vero? Dunque?--Perchè quelli non aspettano più. Hanno un'arma.

Sempre più concitato.

È la figlia di Rubbo l'impresario. Rubbo vuol far contessa sua figlia. Rubbo ha un'arma, quello che vuole, vuole. È venuto da me stamattina--a mezzogiorno vuole la risposta. Bisogna almeno che gli possa dare delle speranze, ma la mia parola non gli basta. È così male educato! Vuol parlare oggi con Fabrizio--se no!--Lei mi aiuta, non è vero? non è vero che mi aiuta?

EMMA.

Sì.

ETTORE.

Parlerà con Fabrizio?

EMMA.

Sì.

ETTORE.

Subito appena torna?

EMMA.

Sì, sì--ma che non ci sia lei.

ETTORE.

Va bene.--Io prima gli dico di che si tratta.

EMMA.

Ecco--e poi dopo....

ETTORE.

Me ne vado.

EMMA.

Sì. Facciamo così: quando Fabrizio ritorna io li lascio.

ETTORE.

Ma poi?

EMMA.

Glie l'ho promesso.

ETTORE.

Capisce bene che dev'essere una cosa grave, se sono qui a pregarla come un'anima disperata.

FABRIZIO dallo studio.

Sono qui.

EMMA.

Ah!

Scatta in piedi.

FABRIZIO entra dallo studio e si avvicina ad Emma.

EMMA piano a Fabrizio.

Non ne potevo più.

Via dal fondo.

SCENA NONA.

ETTORE e FABRIZIO.

FABRIZIO.

Cos'è stato?

ETTORE.

Non so.

FABRIZIO.

Che le hai detto?

ETTORE.

L'ho pregata che mi aiutasse a persuaderti di prender moglie.

FABRIZIO.

Che parole le hai detto?

ETTORE.

Non c'è tempo agli interrogatorii. Rubbo vuole una risposta. Accetti?

FABRIZIO.

No!

ETTORE.

Bada!

FABRIZIO.

Non me ne parlare.--È inutile--vieni via!

ETTORE.

Bada!

FABRIZIO.

Vieni via, vieni via!

ETTORE.

Tu non sai di che si tratta--Fabrizio, ti prego colle mani giunte, non mi ricusare.

FABRIZIO spaventato.

Che cos'è? mi spaventi.

ETTORE.

Vedi bene che non dev'essere un capriccio.

FABRIZIO.

Dimmi la ragione.

ETTORE.

Voglio levarti da questa vita miseranda.

FABRIZIO.

No! Che t'importa di me?

ETTORE.

Oh!

FABRIZIO.

Quanto gli devi?

ETTORE.

Tu credi?

FABRIZIO.

Quanto? vediamo se ci arrivo.

ETTORE.

Come sei acerbo!

FABRIZIO.

Oh ti giuro che vorrei darti tanta tenerezza e tanta riverenza.

ETTORE.

Non si direbbe.--Mi umilii continuamente. Tu soccorri alla mia miseria, ma non sai rispettarla.

FABRIZIO.

Perchè....

ETTORE.

Non è rispettabile, lascialo dire a me. Dovresti capire che delle qualità della mia razza, le più tenaci sono quelle che non servono a nulla. Posso gettare il mio orgoglio e degradarmi colla gente che mi è inferiore, ma non con te.

FABRIZIO.

Non è questione d'orgoglio. Quel poco aiuto che sono in grado di darti non può offendere la tua fierezza e sostiene la mia. Quanto gli devi?

ETTORE.

Non si tratta di denari. Tu non potresti!

FABRIZIO.

Quel Rubbo ti tiene in qualche modo; come?

ETTORE.

Ha la mia parola.

FABRIZIO.

Per queste nozze?

ETTORE.

Ti supplico di acconsentire.

FABRIZIO.

Perchè vuol darmi sua figlia? Non sono un Narciso da innamorare le donne a distanza e quella pupattola non saprebbe innamorarsi.

ETTORE.

Vuol farla contessa.

FABRIZIO.

Sposala tu.

ETTORE.

Che pazzia!

FABRIZIO.

Ma sì. Io ti rinunzio i diritti di primogenitura. Il primo figlio che ne avrai sarà Conte in luogo mio.

ETTORE.

Non scherziamo.

FABRIZIO.

Non scherzo. Se credi che 200,000 lire valgano il titolo che portiamo, ebbene esso è più tuo che mio, dacchè l'ebbi da te. Tu sei vegeto, elegante, sei più giovane di me, io sarò il nonno de' tuoi figliuoli. Sei più tagliato alla vita che cercano quelli là. Tu sai essere vistoso. Una volta tornato nell'agiatezza saresti nel tuo stato perfetto. Io no. Le gioie che tu potresti sperare dal matrimonio, questo te le darebbe tutte: di quelle che potrei sperare io, non ne avrei nessuna. Perchè tormentarci in tanti, per ottenere essi quello che io non posso dare ed io quello che non cerco? Non è portando i tuoi abiti smessi che potevo avvezzarmi all'eleganza. Mi sento così poco nobile io! Non ho che virtù borghesi! So lavorare, amo il lavoro, non ho ambizione, mi compiaccio della vita intima. Un po' di tranquillità e la sicurezza del domani mi bastano. E vederti contento, e non essere costretto con te alla parte ingrata del mentore, e poterti dare tanta tenerezza figliale e tanto rispetto! non domando altro! Sposala tu!

ETTORE.

Rubbo non vuole.

FABRIZIO ridendo amaramente.

Hai già cercato e vieni da me alla peggio!

ETTORE.

Vedi che hai orgoglio anche tu!

FABRIZIO.

È vero. E non faccio mercati.

ETTORE.

Ma li consigli a tuo padre.

FABRIZIO.

Alla tua età i patti sono chiari; non c'è frode possibile.

ETTORE.

Non saresti il primo a fare un simile matrimonio.

FABRIZIO.

Anche se rubassi, non sarei il primo ladro.

ETTORE.

Quando ti dico....

FABRIZIO.

Basta. Bisogna aver perduto ogni idea di rettitudine per non capire che il mio consenso sarebbe un'azione disonesta.

ETTORE.

Credi che sia più onesto entrare nella casa di un galantuomo, guadagnarne l'amicizia, riceverne i benefici e sedurne la moglie?

FABRIZIO violento.

Questo hai detto alla signora Emma?

ETTORE.

Ora lo dico a te.

FABRIZIO c. s.

Rispondimi, le hai detto questo?

ETTORE.

Non ho ragione?

FABRIZIO.

Nessuno può sospettare.

ETTORE.

Ma tutti sospettano.

FABRIZIO.

Non è vero.

ETTORE.

E tu allora denunzia la calunnia al marito.

FABRIZIO.

Guarda! Non curo difendermi! Ma se tu hai detto una parola di ciò alla signora Emma....

ETTORE.

Lascia stare, ha quasi confessato.

FABRIZIO atterrito.

Essa?

ETTORE.

Qui, or ora.

FABRIZIO abbassa la voce, e si guarda attorno.

Sst! Vieni via. Andiamo a casa tua. Non è possibile che tu abbia fatto questo! Un gentiluomo! Vieni via, vieni via!

ETTORE.

No, tu rimani. La signora Emma ti vuol parlare.

FABRIZIO.

A me?

ETTORE.

Sì.

FABRIZIO.

Ti sei fatto promettere che ti avrebbe aiutato?

ETTORE.

Sì.

FABRIZIO.

E te l'ha promesso! Vedi bene che i tuoi sospetti sono assurdi.

ETTORE.

Tu avresti mezzo di mostrarne anche più chiaramente l'assurdità.

FABRIZIO.

Sposando la figlia di Rubbo? Ho un mezzo migliore. Andarmene!

ETTORE.

Ricusi ancora?

FABRIZIO.

Certo!

ETTORE.

È la tua ultima parola?

FABRIZIO.

Oh! l'ultima!

ETTORE.

Anche se ti dicessi che ne va in parte dell'onore del tuo nome?

FABRIZIO.

Tu ed io intendiamo così diversamente la parola: onore!

ETTORE.

Addio!

Si allontana poi ritorna.

FABRIZIO.

Addio.

ETTORE.

Se mai, fino a mezzogiorno sono in casa. Dopo sarebbe troppo tardi.

Via per lo studio.

SCENA DECIMA.

FABRIZIO poi EMMA.

FABRIZIO alla porta del fondo.

Signora Emma!

Silenzio,--poi Emma entra.

EMMA.

È andato via?

FABRIZIO.

Sì.

EMMA.

Ha scoperto ogni cosa!

FABRIZIO.

Lo so.

EMMA.

Non sarà il solo.

FABRIZIO.

Io parto.

EMMA.

Quando?

FABRIZIO.

Appena posso. Stasera.

EMMA.

Che penserà Giulio?

FABRIZIO.

Cercherò una ragione. Non oso guardarlo. Se mi fissasse, capirebbe: non saprei trovare una parola per sviarlo. Ma questo avvertimento viene in tempo. Me partito, i sospetti cadono. Doveva finir così. Che ha detto mio padre?

EMMA.

Non so più. Tante cose! Ho veduto subito che sapeva, subito da principio. Mi guardava--mi guardava! Le parole erano riverenti, ma lo sguardo oltraggioso! Poi deve aver minacciato, ma non so più. Che tortura! Lo sanno tutti eh?

FABRIZIO.

No. Mio padre vede così facilmente il male. È così corrotto!

EMMA.

Che ci ha indovinati!

FABRIZIO.

Per carità non perdiamoci. Dobbiamo farci coraggio, per fingere fino a stasera. Non posso partire senza veder Giulio. Ci troveremo tutti e due nella sua presenza. Egli vorrà dissuadermi. Bisognerà sapere essere forti e fingere. Per lui! per lui! L'unico bene che possiamo fargli è d'ingannarlo.

EMMA.

Non sapremo--siamo vili.--È l'ultima ombra di nobiltà che ci resta.--Ma l'avevamo preveduto eh? Almeno l'avevamo preveduto. Non si può dire che non avessimo coscienza di tutto.

FABRIZIO.

No.--Chi lo sa come si comincia? È un veleno così sottile, così subdolo! Chi lo avverte da principio? Ha tanti nomi! È pietà, è rispetto, è fede! Chi lo teme? Non è che un ardore di bene. Si appiglia a tutte le facoltà buone e forti dell'animo e le esalta per stancarle. Quando avvertiamo l'insidia, è padrone di noi.

EMMA.

Non cerchiamo scuse. Ci siamo amati--sono stata vile--è finito!

FABRIZIO.

Emma!

EMMA.

Partire! E se scopre?

FABRIZIO.

No, troveremo modo.

EMMA.

Che dirgli da un'ora all'altra?

FABRIZIO.

Già lo meditavo. Glie ne avevo parlato. Non potevo più accettare questa parte.

EMMA.

Non pensiamo a noi.

FABRIZIO.

Penso a lui. La scoperta della mia colpa potrebbe ucciderlo; la continuazione dei benefici lo farebbe ridicolo.

EMMA.

Partire così è una fuga--domani....

FABRIZIO.

L'amore è vile, Emma. Se non ci armiamo di questi terrori esso ci ripiglia. È un mese che dico domani e che trascino di giorno in giorno il buon proposito.

Avvicinandosele.

Ti amo tanto, Emma.

EMMA ritraendosi.

No, no, no!

FABRIZIO.

E se domani non ho più coraggio? Se mi addormento un'altra volta nella mia viltà? Tu mi supplicheresti invano, Emma! Quanto non m'hai supplicato! Ti vincerei un'altra volta, povera donna debole! Non fidarti di me! Se volessi portarti via, tu mi seguiresti.

Emma fa un movimento verso di lui.

Lo vedi se ti riprendo? Non fidarti di me. Sono uscito da una razza sfatta. Mio padre è uno scroccone, potrei essere un ladro.

EMMA.

No, Fabrizio!

FABRIZIO.

Ora! ora! mentre ho la mente a queste paure, mentre ti parlo di lui, e vorrei morire per non averlo offeso, se ti guardo mi sale al cervello la vampa della pazzia!

SCENA UNDICESIMA.

MARTA e detti.

MARTA.

Signora!

EMMA.

Che!... La bambina?...

MARTA.

È rimasta di sotto a giuocare coi figli del droghiere. C'è la lavandaia che domanda se non ha portato ieri una tovaglia scompagna dalle nostre.

EMMA.

Non so--c'eri tu!

MARTA.

Già, il conto tornava, ma poi piegandola ho visto bene io che ce n'era una non nostra.

Apre la credenza e prende una tovaglia.

Eccola qui.

EMMA.

Dagliela.

MARTA.

Lasci fare.

Via.

SCENA DODICESIMA.

EMMA e FABRIZIO.

EMMA.

Vedi bene! È giusto, va! Non è possibile! È una cosa degradante! Questa intromissione della casa in.... oh!... Ci vogliono gli uomini oziosi, le donne inutili.... Sì.... sì.... stasera parti.... stasera.... troverai un pretesto.... ma.... mai più.... mai più.... mai più!

Lunga pausa.

Dovevo anche parlarti di quello che vuole tuo padre. Lo sai quello che vuole?

FABRIZIO.

Sì.

EMMA.

Ho promesso di persuaderti.

FABRIZIO.

Oh!

con isdegnoso rifiuto.

EMMA con involontaria passione.

No eh?!

FABRIZIO.

Oggi verrò da Giulio. Gli dirò che voglio liberarmi dalle sollecitudini di mio padre.

EMMA.

Sì.

SCENA TREDICESIMA.

MARTA e detti.

MARTA.

Ecco fatto.

FABRIZIO inchinandosi ad Emma.

A rivederla.

EMMA c. s. a Fabrizio.

A rivederlo.

Fabrizio via.

SCENA QUATTORDICESIMA.

MARTA ed EMMA.

MARTA.

Glie l'ho mostrata e le ho detto che quando porterà la nostra, glie la ridaremo.--Vuol prendere i conti?

EMMA.

Ora?

MARTA.

Se no mi passa di memoria.

EMMA va a prendere nel cassetto della mezza luna il libro dei conti e il calamaio, poi siede alla tavola di mezzo.

MARTA.

C'erano già dei carciofi in piazza--ma--salati! L'avvocato n'è ghiotto. Ma strapagarli!

EMMA.

Di' pure.

MARTA.

Filetto venticinque, burro quindici, patate tre....

Cala la tela.

ATTO SECONDO.

La stessa scena dell'atto primo.

Sulla tavola di mezzo c'è una lunga scatola bianca e dentro un taglio d'abito di velluto.

SCENA PRIMA.

GIULIO, GEMMA poi MARTA.

GIULIO tiene Gemma sulle ginocchia e la fa ballare dicendo.

Il cavallo del gradasso Va di passo, va di passo Pian pian pian pian. Il caval del giovinotto Va di trotto, va di trotto Ran ran ran ran. Quando il re sta sulla groppa Si galoppa, si galoppa Vlan vlan vlan vlan. Ma nel giorno della guerra Il cavallo cade a terra. Dan dan dan dan.

Rimette la bambina a terra.

GEMMA.

Ancora.

GIULIO.

Oh sì!

GEMMA.

Allora la storia.

Arrampicandosi sulle sue ginocchia.

GIULIO.

Una volta c'era un Re....

MARTA dal fondo.

Viene subito.

GIULIO.

Cosa fa di là?

MARTA.

Non so, era chiusa in camera. Ha detto che viene subito.

Via.

GEMMA.

C'era un Re....

GIULIO.

Non so altro.

GEMMA.

Che aveva un figlio....

GIULIO.

E una figlia.

GEMMA.

Vedi che la sai?

GIULIO con aria di mistero.

Senti, Gemma, quando viene mamma..... noi non diciamo niente....

GEMMA.

Sì.

GIULIO.

Lei vede quella scatola che c'è lì sulla tavola e domanda: Cos'è?

GEMMA.

Sì.

GIULIO.

E noi rispondiamo: mah!

GEMMA.

Mah!

GIULIO.

E lei domanda. Chi l'ha portata?

GEMMA suggerisce la risposta.

Non sappiamo.

GIULIO.

Cara! non sappiamo: sì. E allora la mamma....

GEMMA vedendo Emma.

Sst!

SCENA SECONDA.

EMMA e detti.

GIULIO facendo saltare la bambina.

Il caval del giovinotto....

EMMA.

Mi vuoi?

GIULIO a Gemma.

Sst!

Forte.

Va di trotto, va di trotto! Pian pian....

GEMMA.

No: Ran, ran!

EMMA.

Mi hai fatto chiamare?

GIULIO c. s.

Quando il Re sta sulla groppa....

EMMA è ritta presso la tavola senza avvertire la scatola.

GEMMA piano a Giulio.

Non la vede.

GIULIO.

Aspetta.

GEMMA forte.

Io vedo una cosa sulla tavola.

EMMA.

Dici a me?

GEMMA.

Sulla tavola.

EMMA vede la scatola.

Ah! Cos'è?

GEMMA.

Mah!

EMMA.

Chi l'ha portata?

GIULIO.

Mah! Non sappiamo. N'è vero, Gemma?

GEMMA.

No: guarda, guarda!

EMMA l'apre.

Oh!

GEMMA.

Che cos'è?

EMMA.

Un abito di velluto! Giulio!

GIULIO.

Sono gli spilli per la vendita dei molini. Non lo guardi?

EMMA.

È bello! grazie.

GIULIO.

Sei pallida.

EMMA.

No.

GIULIO.

Sì.

EMMA.

Ho un po' di emicrania. È molto bello questo abito! Ma troppo lusso! è una follia!

GIULIO.

Sono due anni che la medito. L'anno passato avevo cominciato dal primo gennaio a mettere in serbo una lira il giorno. Poi è scappato quel Forgia che mi doveva 800 lire e addio regali. L'altra sera al contratto di nozze della Pianna c'era la signora Sequis con un abito di velluto come questo. Ma lo portava così male, ne spandeva da tutte le parti. Il velluto non dona che alle persone sottili: le grosse le ingrossa. Io pensavo: Ah quando vedrò Emma vestita così! Appena Ranetti mi portò i denari dei molini mi è tornato in mente. Tu sì che starai bene! sì che sarai bella!

EMMA.

Come hai fatto a scegliere da te solo?

GIULIO.

Ho comprato male?

EMMA.

Ma no, benissimo!

GIULIO.

Guarda, esamina pure, è morbido? è fitto, è lucido?

EMMA.

Sì, sì.

GIULIO.

È un pregiudizio il credere che gli uomini non s'intendano di queste cose. I devoti sanno adornare la Madonna. Gli uomini capaci di voler molto bene, cioè di amare fortemente e virilmente, hanno tutti il senso degli ornamenti femminili. Gli è che in fondo di ogni loro pensiero e di ogni loro azione sta l'immagine cara che li fa pensare ed agire. E questa non è una debolezza! Tutti gli uomini forti e buoni amano. Mi credi di quelli?

EMMA.

Sì.

GIULIO.

L'hai forte eh, l'emicrania? Si vede. Hai gli occhi lucenti e stanchi.--Che voleva poi quel conte Arcieri? È lui che ti ha dato il mal di testa.

EMMA sforzandosi a sorridere.

No!

GIULIO.

Che voleva?

EMMA.

Vuol dar moglie a suo figlio.

GIULIO.

E perchè viene da noi?

EMMA.

Perchè lo aiutiamo a persuaderlo. Il figlio non vuole.

GIULIO.

In massima ha torto. Chi sarebbe la sposa?

EMMA.

La figlia di Rubbo.

GIULIO.

Ah! Fabrizio ha ragione. Rubbo è un cattivo soggetto. Come te la sei cavata?

EMMA.

Insisteva tanto.

GIULIO.

M'immagino. Hai promesso di parlare a Fabrizio?

EMMA.

Ho fatto male?

GIULIO.

Hai fatto benissimo. E ne hai parlato?

EMMA.

No. È stato qui due minuti appena.

Ha chiusa la scatola, la prende e si avvia.

GIULIO.

Vai via?

EMMA.

Vado a riporre....

GIULIO.

E a me?

EMMA.

Cosa?

GIULIO.

Gli spilli.--Sei tu che me li devi dare.

EMMA.

Che posso darti io?

GIULIO.

Oh!

La prende per le mani e fa per attirarla a sè.

Qua!

EMMA fa un involontario moto di resistenza.

GIULIO.

No?

Sorpreso.

EMMA rimettendosi gli porge le fronte.

GIULIO la bacia.

EMMA prende la bimba e la copre di baci.

GIULIO.

Rendimeli pure a quel modo. Ne sono contento.--Sai cosa si dovrebbe fare? Prendiamo Gemma con noi e andiamo a fare una passeggiata fuori all'aperto. Ti va?

EMMA.

Come vuoi.

GIULIO.

Gemma, va' da Marta e dille che ti vesta.

GEMMA.

Sì, sì.

Via dal fondo.

GIULIO.

Un po' d'aria ti farà bene: sei sempre qui chiusa a dar punti.

EMMA.

Già mi passa.

GIULIO.

Oggi mi do vacanza. Sai che stamattina ho fatto il conto che da due mesi ho incassato, incassato, nota, quasi 1000 lire! E a registro sono più di 2000. E vero che sono i mesi buoni, ma 9000 lire all'anno escono. Siamo a posto; siamo quasi ricchi, Emma! Domani porto 10,000 lire alla banca! E otto anni fa non avevo un soldo. Va' là che hai avuto coraggio a sposarmi. Il nostro bilancio era presto fatto: zero via zero.... Come fa piacere voltarsi indietro! Posso dire di avere sgobbato come un facchino, ma tu mi aiutavi tanto! La vita mi è stata facile. Sorridi!

EMMA.

Giulio!

GIULIO.

Ne abbiamo passate delle ore a sospirare i clienti. Ti ricordi? che ti mettevi alla finestra a vedere se ne entrava nel portone? E non ne veniva mai. Ti ricordi quella volta che sei entrata nello studio con un gran velo che ti nascondeva la faccia, a domandare un consulto? Che risate! Che pazza che eri! Come ridevi tutta quanta! Ci tornerei guarda! E la casa! Che povera casa avevamo!

EMMA.

Ora l'hanno demolita.

GIULIO.

È vero: per farci il quartiere degli alpini. Ci sono capitato un giorno quando l'abbattevano. Ho riconosciuta la nostra camera là in alto, tappezzata di quella brutta carta olivastra a fiori turchini: c'erano ancora tre pareti ritte, la quarta era caduta con mezzo il soffitto. Ricordavo tante cose! Ti rattristo? Va' là che le gioie buone sono con noi: le abbiamo portate via tutte! E nessuno le abbatte quelle.--Che hai?

EMMA.

Nulla.

GIULIO.

Vatti a vestire.

EMMA.

Sì.

Si avvia.

GIULIO.

Marta sta in casa, eh?

EMMA.

Ti occorre?

GIULIO.

Oh! se viene Fabrizio che gli dica di trattenersi a pranzo.

EMMA.

No!

GIULIO.

Perchè?

Scampanellata di dentro.

EMMA.

Non ci ho pensato. Ora il pranzo è combinato!

GIULIO.

Fabrizio non dà soggezione.

EMMA.

No: lascia stare.

GIULIO.

Perchè? oggi sono contento.

EMMA.

Ti prego, lascia stare.

GIULIO.

Come vuoi, ma non capisco.

SCENA TERZA.

MARTA, RANETTI e detti.

MARTA.

C'è il signor Ranetti.

GIULIO.

Avanti.

RANETTI.

E seconda apparizione!

Ad Emma.

La faccio scappare?

EMMA.

No, andava già.

RANETTI.

Un momento. Vuole che le dica cosa c'è lì dentro?

Le mostra la scatola.

Ci sono 18 metri di velluto in seta, nero, alto 60 centimetri, fabbrica di Lione. Giulio ha fatto la spacconata oggi uscendo di Tribunale. È entrato nel negozio del Biondo con un'aria risoluta e grandiosa: ha messo sossopra tutta la mercanzia, ha pagato come un banchiere, ed è venuto a casa tirandosi dietro il figlio del Biondo che portava la scatola. La gente si fermava sulle botteghe a guardarlo.

GIULIO.

E poi?

RANETTI.

E poi se ne parla al Caffè Vasco. I tarocchisti hanno mandato Mutria in missione dal Biondo per sapere. Devo dire anche il prezzo?

GIULIO.

Ti prego di no.

RANETTI ad Emma.

Faccia vedere.

EMMA scopre la scatola.

RANETTI.

Magnifico!

GIULIO.

Sono i molini, vedi? Tu sei un diavolo che li hai venduti così bene!

RANETTI.

Bada, la farina del diavolo va in crusca.

GIULIO.

Non c'è pericolo. Dunque cosa vuoi?

RANETTI.

Indovina!

GIULIO.

Eh sì! Guarda, vogliamo andare a passeggio con mia moglie.

RANETTI.

Ah mi rincresce tanto per madama, ma tu non potrai.

GIULIO.

Perchè?

RANETTI.

Perchè ho bisogno di te.

EMMA.

Vado dalla bambina.

Via dal fondo.

RANETTI.

Mi hanno sfidato.

GIULIO.

Chi?

RANETTI.

Gli ufficiali, due ufficiali. Sono venuti da me, due ufficiali da parte del tenente Rovi.

GIULIO.

Quello del cotillon?

RANETTI.

Bravo!

GIULIO.

E vieni qui e discorri d'altro come se niente fosse?!...

RANETTI.

Dovevo arrivare affannato per una inezia? Casca il mondo? Bella cosa! Dunque ho bisogno di te; e vorrei pregare anche l'avvocato Fabrizio.

GIULIO.

Va bene.

RANETTI.

Sai dove si può vedere adesso?

GIULIO.

Fabrizio? Ma dovrebbe venire.

RANETTI.

Perchè dovete essere in due eh?

GIULIO.

Già, per le forme. Si può mandare a vedere in casa se c'è.

RANETTI.

Vado io.

GIULIO.

No, mando Marta.

Chiama dal fondo.

MARTA.

Torna a Ranetti.

Sei tranquillo!

RANETTI.

Ti fa meraviglia?

GIULIO.

Meraviglia! Sì, sono cose che agitano.

RANETTI.

Oh non li aspettavo, ma una volta presa una decisione....

GIULIO.

Se te la lasciamo prendere. Come li hai accolti quei due?

RANETTI.

Benissimo.

GIULIO.

Sono stati cortesi?

RANETTI.

Compitissimi. Mi hanno domandato se riconoscevo di aver preso per un braccio il tenente Rovi.

GIULIO.

E tu?

RANETTI.

Ed io ho risposto che riconoscevo benissimo.

GIULIO.

Marta!

RANETTI.

Inutile negare, tanto più che....

SCENA QUARTA.

MARTA e detti.

MARTA.

Cosa vuole?

GIULIO.

Sai dove sta l'avvocato Fabrizio?

MARTA.

Io no.

GIULIO.

In casa del signor Peirone, il cancelliere della Pretura, lo conosci?

MARTA.

Quello che ha quella serva gobba, rossa?

RANETTI.

Sì, Polonia.

MARTA.

Dove sta?

GIULIO.

D'accanto a San Biagio, la porta dove c'è il botteghino del lotto. Qui a due passi. Va' a sentire se l'avvocato Fabrizio è in casa, e pregalo che venga qui subito. Fa' presto.

SCENA QUINTA.

Detti meno MARTA.

GIULIO.

Dove li troviamo quei due signori?

RANETTI.

Al Circolo, alle cinque.

GIULIO.

C'è tempo. Io conto di fare così. Vado con Fabrizio. Si rifà la storia dell'accaduto. Noi dirigevamo il ballo....

RANETTI.

per mandato espresso della Direzione. Carattere ufficiale, dunque....

GIULIO.

Voi non volevate obbedire alle norme....

RANETTI.

prescritte. Ma....

GIULIO.

Lasciami dire. Vi abbiamo invitato varie volte colle buone.

RANETTI.

Sì, ma....

GIULIO.

Lasciami dire. Non avete ceduto. Allora nostro malgrado noi siamo stati costretti a trattenervi per un braccio.

RANETTI.

Noi, noi, noi! Io! Ero io solo che dirigevo. Nessuno s'è mosso in mio sostegno: Solo ero.

GIULIO.

Ma si usa dire così.

RANETTI.

Ah basta, basta! Ma vai troppo per le lunghe. Io direi semplicemente così: Il signor Ranetti non si batte.

GIULIO.

Eh!

RANETTI.

Non si batte.

GIULIO.

Anch'io voglio arrivare a questa conclusione, ma ragionando e persuadendoli.

RANETTI.

Che ragionando? che arrivare? Questo è un fatto. Questo è il punto di partenza, non quello di arrivo. Non mi batto. Tutto il resto è vanità.

GIULIO.

Ma allora perchè mandi noi?

RANETTI.

Per dirglielo.

GIULIO.

Potevi dirlo tu.

RANETTI.

Le forme!

GIULIO.

Ma non so se Fabrizio vorrà fare questa parte.

RANETTI.

Che parte?

GIULIO.

Andare a dire da bel principio che uno non si batte.

RANETTI.

Subito che è vero.

GIULIO.

Va bene, ma....

RANETTI.

Tu stai per il duello?

GIULIO.

No, ma, o non si va, o si discute.

RANETTI.

Che! che! Non rispondere è una cosa grossolana, discutere è una debolezza. Chi accetta la discussione ammette di poter aver torto e di doverlo riconoscere. Io non voglio.

GIULIO.

Diavolo! ma è difficile.

RANETTI.

Perchè? Quando c'è stato il colera avete visto se me ne impippavo del pericolo, ma pigliarmi del villano e una sciabolata, è cretino. Se il tenente vuol venire all'erba con due bastoni ci sto. Pari, pari. Ma non sono abbastanza ben vestito per la cavalleria.

GIULIO.

Cosa vuoi che ti dica? io credo che Fabrizio non ne vorrà sapere.

SCENA SESTA.

MARTA e detti.

MARTA.

L'avvocato Fabrizio non è in casa, non è nemmeno andato a far colazione.

GIULIO.

Va bene.

Marta via.

SCENA SETTIMA.

Detti meno MARTA.

GIULIO.

Sarà dal dottor Brusio per quella causa.

RANETTI.

No, quella causa non si fa.

GIULIO.

Rubbo ha tirato fuori i quattrini?

RANETTI.

Ha pagato. Non tutto in contanti, ma.... Una cambiale di 8000 lire del conte Arcieri.

GIULIO.

Il padre?

RANETTI.

S'intende.

GIULIO.

E il dottore l'ha accettata?

RANETTI.

Me lo domandi? con una buona firma!

GIULIO.

Per Dio! non so che buona firma abbia potuto trovare quello spiantato!

RANETTI.

Come non sai? La tua!

GIULIO.

La mia?!

RANETTI.

Tu non hai firmato una cambiale del conte?

GIULIO.

Io non ho mai firmato cambiali in vita mia. Chi t'ha detto questo?

RANETTI.

L'ho veduta un'ora fa.

GIULIO.

Colla mia firma?

RANETTI.

Diavolo! la conosco eh?

GIULIO.

Ma è falsa!

RANETTI.

Eh!

GIULIO.

È falsa! Ah! per esempio lo mando in galera dritto. La mia firma tu hai veduto?

RANETTI.

Ma se ti dico....

GIULIO.

Ah questa!

RANETTI.

Anzi il dottore sapendo che abbiamo venduto i mulini, contava....

GIULIO.

Ma è falsa, è falsa.... io non pago se mi indorassero. Canaglia! in galera lo mando.

RANETTI.

Mi spiace per suo figlio.

GIULIO.

Pensa bene a quello che dici, Ranetti, tu oggi avevi la testa via.

RANETTI.

Che? per il duello? non ci pensavo nemmeno: ma ti dico una cambiale di 8000 lire avvallata Giulio Scarli.

GIULIO.

Ma capisci bene se io.... 8000 lire! Come mai il Dottore ha potuto credere?...

RANETTI.

Chi è che va a pensare ad un falso! D'altronde tu sei tanto amico del figlio che potevi benissimo.... Io stesso quando ho visto il tuo nome, ho pensato: ecco uno dei bei regali dell'amicizia! E mi son detto: Giulio si fida!

GIULIO.

Mi fido! Certo mi fiderei di Fabrizio!

RANETTI.

Denari e donne non fidarsi di nessuno!

GIULIO.

Sì, va', lascia le sentenze ora. Fabrizio non c'entra. L'essenziale è che io non riconosco la firma, e che il dottore lo deve sapere sul momento.

RANETTI.

Bisognerà provare.

GIULIO.

Oh le firme false si conoscono. Vieni con me, andiamo dal Dottore.

RANETTI.

Bada che quello non ci mette tempo in mezzo. Va dal Procuratore del Re, dritto.

GIULIO.

Ebbene ci vada.

RANETTI.

E Fabrizio?

GIULIO.

Povero ragazzo!

RANETTI.

Può pagare?

GIULIO.

Mai più!

RANETTI.

Allora è un processo.

GIULIO.

Oh!

Siede accorato.

RANETTI.

Capirai che col padre accusato di falso e condannato, la sua carriera è bell'e finita. È certo che se non pagate nè tu, nè lui, il Dottore non è tenero, il processo lo fa.

GIULIO.

Povero ragazzo!

RANETTI.

Ma non mi hai detto che ha una pensione di 2000 lire?

GIULIO.

È vero!

RANETTI.

Allora può trovare.

GIULIO.

Sì sì sì. Non ci pensavo. Già con quelli può rispondere.

RANETTI accomiatandosi.

Se lo vedo te lo mando.

GIULIO.

Sì, 8000 lire eh?

RANETTI.

Otto mila.

GIULIO.

Bene--ora vai--lasciami. Inutile che ti raccomandi il segreto.

RANETTI.

Oh!--E per il mio affare?

GIULIO.

Quale?

RANETTI.

La sfida!

GIULIO.

Se tu potessi scusare senza di me? Vedi bene?

RANETTI.

È perchè tu sei il Presidente del Circolo.

GIULIO.

Signore Iddio!

RANETTI.

Abbi pazienza!

GIULIO.

A che ora è l'appuntamento?

RANETTI.

Alle cinque al Circolo.

GIULIO.

Sono le tre. Ci sarò.

RANETTI.

E se incontro Fabrizio te lo mando.

GIULIO.

No... non gli dir nulla. E va' via--lasciami pensare--va' via.

RANETTI.

Addio!

Scampanellata violenta.

Questo è Fabrizio e sa tutto: si sente dalla mano.

GIULIO.

Non una parola.

RANETTI.

Siamo intesi eh? Non mi batto.

Via.

SCENA OTTAVA.

FABRIZIO e GIULIO.

FABRIZIO.

Tu hai firmato una cambiale di mio padre?

GIULIO.

Chi ti ha detto?

FABRIZIO.

Lo sai già! Ranetti è venuto ad avvertirtene. Non ci ha creduto nemmeno lui! Sono disonorato!

GIULIO.

Ma no, Ranetti non è venuto per questo.

FABRIZIO.

Non importa! sono disonorato!

GIULIO.

E quando l'avessi firmata?

FABRIZIO.

Non è vero.

GIULIO.

Ma se....

FABRIZIO.

Non è vero, non è vero. Non cercare d'ingannarmi. Me l'avresti detto. Prima di tutto non l'avresti firmata. Tu non metteresti il tuo nome d'accanto a... E poi me lo avresti detto. E va bene! Sono il figlio di un falsario.

GIULIO.

Fabrizio!

FABRIZIO.

Oh! non mi fa nemmeno meraviglia, guarda! Non ho visto la cambiale, ma appena il Dottore mi ha detto che aveva la tua firma, ho pensato subito: è falsa! Subito! Come alla cosa più naturale del mondo! Lui stesso stamattina.... ora capisco!... Mi rincresce che è il tuo nome di mezzo!

GIULIO.

Senti, Fabrizio.... non l'ho firmata, è vero, è inutile ingannarti. Tu resti quello che sei e nessuno conosce nulla. Dunque tutto si riduce alla perdita del denaro... che è una cosa gravissima.

FABRIZIO.

Oh!

GIULIO.

No--gravissima, lascia stare. Ad ogni modo nel male non è il peggio danno. Questione di trovarli.

FABRIZIO.

Per questo....

GIULIO.

Faremo così. Tu mi passi una scrittura d'obbligo con cui vincoli in mio favore per quattro anni la rendita....

FABRIZIO.

Ma....

GIULIO.

Lasciami finire.

FABRIZIO.

Spero di aver provveduto.

GIULIO.

Bene, mi dirai dopo le tue combinazioni; adesso sta' a sentir le mie. Tu sei più agitato di me, dunque c'è probabilità ch'io ragioni meglio. Tu vincoli in mio favore per quattro anni la pensione di due mila lire che ti

passa il Maraschi; di più, siccome io non sono un signore, ti obblighi di pagarmi l'interesse del 5 per cento. I tuoi guadagni te lo permettono. D'altronde questo andrà sempre scemando. E io riconosco la firma e pago.

FABRIZIO.

Grazie--no!

GIULIO.

Nota che non devo ricorrere a nessuno per avere i quattrini. Ranetti mi ha portato stamane undici mila lire di mia parte per l'affare dei molini che tu conosci. Dunque li ho.

FABRIZIO.

Grazie, ma è già fatto. Ho già quasi disposto e avrò la somma domani.

GIULIO.

In che modo?

FABRIZIO.

Una combinazione. Ti assicuro....

GIULIO.

Ti rincresce che paghi io? ma io ti do la somma.

FABRIZIO.

Non è questo: ti dico che ho trovato.

GIULIO.

E dimmi anche come. Se esiti è segno che è un carrozzino. So bene che non mancheresti di fiducia in me.

FABRIZIO.

Ho realizzato il capitale.

GIULIO.

Del tuo vitalizio?

FABRIZIO.

Sì.

GIULIO.

Con Maraschi? Maraschi ha acconsentito?

FABRIZIO.

Sì.

GIULIO.

Quanto ti dà?

FABRIZIO.

Più di quanto mi occorre.

GIULIO.

Per Dio! lo spero bene! Ti occorrono otto mila lire!

FABRIZIO.

Me ne dà dodici.

GIULIO.

Dodici mila lire per un vitalizio di due mila! Con un giovane di 28 anni; robusto che ha 30 anni di vita, a dir poco, davanti a sè. E lui te ne paga sei! Che ladro!

FABRIZIO.

Ti prego di non insistere.

GIULIO.

Hai un bel pregare! Sei matto!

FABRIZIO.

L'importante è di pagare.

GIULIO.

Subito che pago io.

FABRIZIO.

Non voglio debiti.

GIULIO.

Dal momento che sei sicuro di rendermeli.

FABRIZIO.

Potrei morire.

GIULIO.

Prima di quattro anni?

FABRIZIO.

Chi lo sa! Tu hai famiglia.

GIULIO.

Ebbene facciamo così. Tu possiedi ancora quella bicocca a Gardena.

FABRIZIO.

Quattro muraglie.

GIULIO.

Quattro muraglie che sono una casa. Pastòla te l'ha voluta comprare.

FABRIZIO.

E non volli disfarmene.

GIULIO.

In tua vita. Ma se devi morire prima di questi benedetti quattro anni.

FABRIZIO.

Guarda, Giulio, ho appuntamento con Maraschi. Ti ringrazio di quello che vuoi fare per me. Non ne dubitavo. Lascia che ne esca a modo mio. Non sono un ragazzo.

GIULIO.

Ma sì che lo sei e caparbio. È così assurdo quello che fai, che.... ci dev'essere qualche ragione che non vuoi dire, perchè non viene in mente a nessuno. Nemmeno se ti offrissi un patto disonorevole. Eviti perfino di guardarmi: si direbbe che ti pesa accettare un piccolo servizio.

FABRIZIO.

Sono già troppi.

GIULIO.

Ah! è per questo? Bada, questo è il ragionamento degl'ingrati. D'altronde, che servizio ti ho reso?

FABRIZIO.

Mi hai accolto, mi hai ospitato, mi hai dato da lavorare, hai spartito con me i tuoi guadagni....

GIULIO.

Oh! oh! Come li conti! sì che ne tieni registro!

FABRIZIO.

Ebbene sono orgoglioso; non voglio che la gente....

GIULIO.

Che ci ha vedere la gente? Vieni qui, vieni qui: oggi non puoi ragionare a segno. Ma appunto per questo devo supplire io. È naturale che ora in te, ferito così nella tua dignità e nella tua fierezza, l'orgoglio s'inacerbisca e che t'ingrossi le cose... E mettiamo, puoi anche credere che io colpito dalla gravità e dall'urgenza del pericolo, abbia pensato un provvedimento fuori di luogo. Ebbene, sentiamo una terza persona che non sia al fatto.

FABRIZIO.

Ma....

GIULIO.

Non un estraneo. Guarda, chiamo mia moglie!

FABRIZIO prontissimo.

No!

GIULIO.

Essa è di buon consiglio e conosce le tue condizioni.

FABRIZIO.

No, no!

GIULIO.

Abbiamo parlato insieme tante volte dei tuoi affari... tu stesso....

FABRIZIO.

Non voglio.

GIULIO.

Oh non temere, non dico parola della cambiale. Essa non saprà mai. Le faccio il quesito.

Va verso il fondo.

FABRIZIO.

No--no, Giulio! te lo proibisco!

GIULIO.

Ma sei pazzo!

Chiama.

Emma! Emma!

FABRIZIO per partire.

Addio!

GIULIO trattenendolo.

Ah no! Stai qui.

Pausa.

Lo senti eh! che ti darà torto? Vedrai, alle prime parole! È così evidente!

SCENA NONA.

EMMA e detti.

EMMA.

Mi hai chiamato?

FABRIZIO.

fa un rapido movimento verso Emma.

GIULIO interponendosi.

No, no, no! Non prevenirla. Essa non deve sapere!

GIULIO è in mezzo, EMMA a destra, FABRIZIO a sinistra.

EMMA impaurita.

Che cos'è?

GIULIO.

Vogliamo sentire la tua opinione....

A Fabrizio.

Di' pur tu se vuoi.

FABRIZIO.

È inutile, non accetto.

GIULIO.

Allora parlerò io. Fabrizio deve pagare domani una somma di otto mila lire. Non l'ha naturalmente. È un debito d'impegno che gli ha fatto suo padre. Per procacciarsele ha pensato di realizzare il capitale di una pensione che gli deve passare Maraschi. Ma il Maraschi che è un ladro, offre dieci per quello che vale trenta.

FABRIZIO.

Come vuoi che una signora....

GIULIO.

Oh Emma sa fare i conti benissimo. Io gli ho offerto la somma.

FABRIZIO.

E io non voglio.

GIULIO.

In prestito, bada. Tu sai che stamane Ranetti mi ha portato.... Cogl'interessi. Che ne dici tu?

EMMA.

Ma non saprei... è una questione... come posso io?...

FABRIZIO.

Ma sicuro!

GIULIO.

In prestito ti dico--per impedirgli di fare un carrozzino.

EMMA.

Capisco, ma....

GIULIO.

Ma?...

FABRIZIO.

Vedi che essa pure.... È così imbarazzante questo discorso.

GIULIO a Emma.

Tu non trovi?

EMMA.

Che vuoi? Il miglior giudice è lui. Se non crede... avrà i suoi motivi.

GIULIO.

Fuori questi motivi.

FABRIZIO.

Li ho detti.

GIULIO.

Delle assurdità--e tu Emma?

FABRIZIO.

Ah adesso hai visto!

GIULIO.

Lascia, lascia, ero così lontano da aspettarmi.

EMMA.

Non vorrà che la gente....

GIULIO.

Anche tu l'hai colla gente! È strano che ti vengano in mente delle obbiezioni che io non avrei mai sognato. In un affare fra noi due, che ci ha che vedere la gente?

FABRIZIO.

Si saprà che ho pagato.... si sa che non li ho.... se non dimostro dove li ho presi....

GIULIO.

Li hai presi da me--andremo dal notaio, se vuoi.

FABRIZIO.

Ecco... e diranno....

GIULIO.

Che siamo amici.

EMMA.

Per te stesso.

GIULIO.

Per me? Cosa possono dire di me?

FABRIZIO.

No--ma....

GIULIO.

Cosa possono dire di me? Che faccio per lui quello che lui farebbe per me. Tu non credi?

A Fabrizio che vuole interrompere.

Lascia!

A Emma.

Tu non credi che Fabrizio?...

EMMA.

Sì certo.

GIULIO.

E dunque? Un aiuto di questo genere è vergognoso per chi lo accetta, e ridicolo per chi lo dà, solamente se è immeritato.

FABRIZIO.

Giulio!

GIULIO.

Ti prego di lasciarmi dire. Parlo con lei. Vattene se vuoi.

Ad Emma.

Proprio tu stai dalla sua? E senza esitare un momento, così risolutamente. Bisogna dire ch'io ho perduta la testa, perchè la cosa mi pare così chiara! Bisogna dire che sia una fissazione. Sarà una fissazione. Spiegati, Emma.

EMMA.

Non dico mica la mia opinione--io sono una povera donna.... capisci?... cerco d'indovinare quello.... che.... egli....--Probabilmente Fabrizio penserà che tu hai famiglia.

GIULIO.

Sì--me l'ha già detto anche lui! Tu ripeti quello che m'ha detto lui.

EMMA.

È certo che non gli puoi imporre....

GIULIO.

I miei servigi eh? Di' la parola anche tu: che sono già troppi!

EMMA.

No... ma se il suo orgoglio....

GIULIO.

Quello che è certo si è che se vi foste intesi prima non andreste più d'accordo.--Oh Emma! non senti com'è ingeneroso?

FABRIZIO.

Ma vedi come metti la questione fuori di posto!

GIULIO.

È così poco naturale.

FABRIZIO violentissimo.

Basta insomma!

GIULIO.

Basterà, basterà.--Hai un tono! Basterà. Non mi hai mai parlato con quell'accento.

FABRIZIO.

Perdonami. Ma d'altronde è un affar conchiuso.

GIULIO.

Ah! Avevi detto: quasi.

FABRIZIO.

Avrò sbagliato; sai in che stato ero.

GIULIO.

Sì, sì, e anche adesso sei in uno stato... e anche Emma.

FABRIZIO.

È naturale che essa....

GIULIO.

Oh non hai da giustificarla. Ti dura il mal di testa eh?

EMMA.

Sì.

FABRIZIO.

Ma guarda! Lasciamola, parleremo poi.

GIULIO.

Oh no! se è conchiuso. Questo argomento taglia la testa al toro, perchè avrai già scritto eh? Cogli usurai se non si scrive!...

FABRIZIO.

Ho scritto.

GIULIO.

Oh bene! D'altronde se il ricevere un beneficio da me ti disonora....

FABRIZIO.

Non ho detto....

GIULIO.

Ma sì... e anche Emma la pensa così. Quello che mi fa meraviglia è che tu abbia avuto tempo... perchè il debito lo hai conosciuto un'ora fa.

FABRIZIO.

Ne avevo già parlato prima.

GIULIO.

Con Maraschi?

FABRIZIO.

Sì.

GIULIO.

Prima di averne bisogno?

FABRIZIO.

Perchè voglio andar via.

GIULIO.

Ah!

FABRIZIO.

Sai che già ti avevo accennato....

GIULIO.

In nube sì--ed ora hai deciso?

FABRIZIO.

Non posso più star qui. Mio padre mi perseguita. Parto domani.

GIULIO.

E non me lo dicevi?

FABRIZIO.

Oh! te lo avrei detto!

GIULIO.

Al momento di salire in diligenza.

FABRIZIO.

Contavo di parlartene oggi. La signora Emma lo sa.

GIULIO colpito.

Tu lo sapevi?

EMMA.

Sì.

GIULIO.

Da quando?

FABRIZIO.

Da stamattina.

GIULIO.

Fabrizio ti aveva detto stamattina....

FABRIZIO.

La signora Emma aveva avuto incarico da mio padre....

GIULIO.

Rispondi sempre tu quando interrogo mia moglie. Temi che si confonda?

FABRIZIO.

No, ma sembri un giudice istruttore!

GIULIO.

In caso, è indubitato che voi altri sembrate due....

FABRIZIO.

Che pensi?

GIULIO.

Non ho detto la parola! Non so quello che penso. Delle cose informi. Vedo confusamente....

A Emma.

Tu stamattina hai parlato con Fabrizio, dell'incarico avuto da suo padre?

EMMA.

Sì.

GIULIO.

Perchè chini la testa? Gli hai fatta la proposta di sposare la figlia di Rubbo?

FABRIZIO.

Certo!

GIULIO.

Non affrettarti a confermare tu--tu non sai quello che fai.

FABRIZIO.

Perchè?...

GIULIO ad Emma.

Gli hai fatto la proposta?

EMMA.

Sì.

GIULIO.

Ricordati però che mezz'ora fa, qui, hai detto di no.

EMMA.

Io!

GIULIO.

Mi hai detto che Fabrizio s'era trattenuto due minuti appena.

FABRIZIO.

Infatti....

GIULIO.

Infatti ha mentito!--Perchè hai mentito, Emma? Ci dev'essere una ragione. Non me la puoi dire? È la prima volta che tu mentisci ch'io sappia..., ch'io sappia, bada! Perchè sono così credulo io!

Atterrito.

Lo vedi bene quello che penso, lo vedi bene, Emma? Dimmi di no--dimmi di no--Emma! Per carità! Emma!

Le si avvicina supplichevole.

FABRIZIO interponendosi rapido.

Giulio!

GIULIO.

Che fai? La difendi! Parola d'onore che hai l'aria di difenderla. Essa può dunque temere?

Imperioso.

Va' via.

EMMA.

Ah!

Cade ginocchioni.

FABRIZIO.

Giulio!

GIULIO.

Via dalla mia casa!

FABRIZIO.

Ti giuro che essa....

GIULIO terribile.

Va' via!

FABRIZIO via.

GIULIO cade piangendo sopra una sedia.

Ah! ah! ah! ah!

Cala la tela.

ATTO TERZO.

La stessa scena dei precedenti.

SCENA PRIMA.

RANETTI, MARTA e poi GIULIO.

RANETTI è in scena aspettando.

MARTA entra dallo studio.

C'era poi e non si era mosso!

Via.

GIULIO.

Ah sei tu? Cosa vuoi?

RANETTI.

Ho bussato per un quarto d'ora alla porta del tuo studio.

GIULIO.

Non ho sentito.

RANETTI.

Hai la faccia stravolta e gli occhi grevi come uno che ha dormito. Anche a me succede spesso di fare un pisolino sulle carte. Dormivi?

GIULIO.

No, lavoravo. Facevo la comparsa conclusionale per la causa degli eredi Morèna.

RANETTI.

Per Dio come c'eri dentro! Ho picchiato tanto!

GIULIO.

È una bella questione.

RANETTI.

E così tu servi gli amici? Tu badavi alle comparse.

GIULIO.

Che dovevo fare?

RANETTI.

E io aspetta al Circolo! GIULIO.

Oh! sono già le cinque?

RANETTI.

Sono le sei. E non mi hai nemmeno mandato Fabrizio.

GIULIO.

Ah Fabrizio! Non l'ho veduto.

RANETTI.

Come? Se ero qui quando è venuto.

GIULIO.

Ah già! Ma guarda! Scusa un po' eh? Ho la testa.--Andiamo allora.

RANETTI.

Dove?

GIULIO.

Al Circolo.

RANETTI.

Oh sì adesso. È tutto accomodato. Ti aspettavo là per dirtelo.

GIULIO.

Oh bravo!

RANETTI.

Il colonnello l'ha saputo. Non glie l'ho detto io veh! Ma Béssola avea visto gli ufficiali entrare a casa mia. La questione era nata.... ti ricordi? te l'ho detto stamattina.... la storia delle farfalle.... che Béssola....

GIULIO come trasognato.

Già. La madre di Béssola era una francese.

RANETTI.

E questo, cosa ci ha a che fare?

GIULIO.

Nulla, così. Si sente una parola e la testa lavora.... eh! eh!...

RANETTI.

Béssola era sulla bottega di Pastone il ceraio che è proprio dirimpetto alla mia porta di casa: sai che fa l'asino colla moglie di Pastone, quella bionda....

GIULIO fisso in qualche idea che gli sta in mente.

Eh! eh! eh!

Ride.

RANETTI.

Quando ha visto entrare gli ufficiali....

GIULIO c. s.

Pastone è un cattivo soggetto.

RANETTI.

Sì. Un po' ladro, un po' cane, ma....

GIULIO.

E sua moglie lo tradisce lo stesso. eh! eh! eh!

Ride.

RANETTI.

Mi stai a sentire?

GIULIO.

Sono tutto orecchi, mio caro. Racconta.

RANETTI.

Adesso mi hai imbrogliato. Dov'ero?

GIULIO sempre ridendo.

Tu credi che si diano degli appuntamenti? eh! eh! eh!

RANETTI.

Sei molto allegro!

GIULIO.

Sì: è la primavera.

RANETTI.

Béssola ha capito che venivano per la quistione del Cotillon, e fila al Circolo a portar la notizia! Al Circolo c'era il colonnello che è una perla d'uomo!

GIULIO.

Scapolo eh?

RANETTI.

No, Chinese, decorato dell'Ordine di Brama Putra.

GIULIO.

Che dici?

RANETTI.

Rispondo a segno come tu domandi. Se vuoi farmi dire.... avanti.... musica!... tu batti, io ripicchio e andiamo d'accordo.

GIULIO.

Seguita, va'.

RANETTI.

È bell'e finito. Il colonnello s'informò, chiamò gli ufficiali, mandò a cercare di me, poi ci raccolse tutti a casa sua.... c'era anche il tenente Rovi, un bravo ragazzo! Se tu sentissi come imita Ferravilla! sai, quell'attore milanese. Io non ho mai sentito Ferravilla, ma.... tale e quale. Il colonnello mi dimandò: Cosa vuole lei dal tenente Rovi? Io gli risposi: Non voglio niente, ne ho già avuto; mi ha dato del villano.--E lei cosa vuole dal signor Ranetti? Mi ha preso per un braccio.--Bene, lo preghi di darle la mano e lo prenda per la mano. E fu lì che stringendomela, il tenente ha detto una frase.... non mi ricordo.... in milanese, ma così buffa, che siamo scoppiati a ridere tutti quanti. Bravi ragazzi! Pensare che loro vanno alla guerra! Stasera ho offerto da pranzo io.... e domani il tenente. Voleva esser lui il primo; ma il colonnello, sa anche il latino, ha detto: *Cedant arma*.... Tu ci vieni?

GIULIO.

Io?

RANETTI.

Si sa! Tu certo, e vorrei anche Fabrizio.--Fabrizio non parte mica che tu sappia?

GIULIO.

Perchè?

Subitamente attento.

RANETTI.

Ha accomodato l'affare della cambiale?

GIULIO.

Non so.

RANETTI.

Non l'hai mica pagata tu eh?

GIULIO.

No! no!

Ride.

no! no! fino lì no! eh! eh!

RANETTI.

Che hai?

GIULIO.

È un nervoso che mi piglia.

RANETTI.

Tu lavori troppo!

GIULIO.

Quando si ha la fortuna di avere una famiglia.... Ma non pago io, dillo pure. Paga lui. Ne ha.

RANETTI.

Ma paga, insomma.

GIULIO.

Oh! Io credo!

RANETTI quasi a sè stesso.

Imbarcherà il padre forse.

GIULIO insospettito.

Imbarcherà....

RANETTI.

Sì lo farà partire.

GIULIO.

Perchè?

RANETTI.

Oh ti dirò. Lo cercavo per invitarlo e sono passato al Cannon d'oro per combinare il pranzo. Siccome Fabrizio sta proprio lì d'accanto, ho domandato alla padrona se lo aveva visto passare. Mi dice: è stato qui un momento fa a ordinare una carrozza.--Per quando?--Per subito. Una carrozza chiusa che deve trovarsi al ponte del Vasco. Capirai che se partisse lui, salirebbe in carrozza all'albergo, l'ha sull'uscio di casa! Si vede che vuole imbarcare il padre senza farsi scorgere. Non ti ha detto nulla?

GIULIO.

No.

RANETTI.

Ma non pare anche a te?

GIULIO.

Sì, sì.

RANETTI.

È la meglio già! Che farne qui di quel mobile? Sai che tiene in casa la Gazza, la figlia del sagrestano del Duomo, quella che ebbe due processi per truffa!

GIULIO segue il proprio pensiero.

È evidente.

RANETTI.

Se almeno se la portasse via, sarebbe un famoso repulisti.

GIULIO.

Oh c'era da aspettarselo.

RANETTI.

Il repulisti? Non tanto! Se i creditori lo sapessero non lo lascierebbero partire....

GIULIO c. s.

Perchè? Oh! se tu credi che io li trattenga! Per me.... guarda.... padronissimi!

RANETTI guardandolo stupito.

Sai cosa ti voglio dire?

GIULIO.

Di' pure di' pure liberamente.... tanto o prima o poi....

RANETTI.

Mi fai paura!

GIULIO.

Paura? Eppure no! non faccio paura.

Sorride tristemente.

RANETTI.

Che hai?

GIULIO.

Nulla!

RANETTI.

Tua moglie è in casa?

GIULIO.

Sì.... ci sarà ancora.

RANETTI.

Si può vederla?

GIULIO.

No, lasciala stare. Vuoi dirle che ti sembro strano? Non t'inquietare. Sono stato due ore chino sulle carte, ed ho un po' di sangue alla testa! Ma l'aria mi farà bene.--Andiamo.

RANETTI.

Vieni a pranzo?

GIULIO.

Con te?

RANETTI.

Se ti ho detto! Con me e cogli ufficiali.

GIULIO.

Ah! perchè no? A che ora è il tuo pranzo?

RANETTI.

Alle sei e mezza: subito.

GIULIO.

Sicuro--va benissimo--guarda--va benissimo. Altro! Ci staremo un pezzo eh?!...

RANETTI.

Come vorrai, ci stiamo fino a mezzanotte se ti piace. Se sapessi dove trovare Fabrizio.

GIULIO.

Oh non verrà. Questi guai del padre lo hanno molto colpito. È un uomo tanto delicato! Sì.... Sì.... è meglio così. Pranzo con te.

RANETTI.

Vieni allora!

GIULIO.

Usciamo per lo studio.

RANETTI.

Non avverti in casa?

GIULIO.

Oh!

RANETTI.

Ma no.... ti aspetterebbero.... tua moglie, la bambina.

GIULIO colpito.

Ah la bambina!?

RANETTI.

Avverto io?

GIULIO.

No--non vengo.

RANETTI.

Eh?

GIULIO.

Mi ricordo ora che ho promesso a mia madre di portarle la bambina stasera. Mi rincresce ma non posso. Sarà per un'altra volta.

RANETTI.

Non insisto, ma guarda, vado via inquieto.

GIULIO.

Ma no.... che pazzie?

Chiama.

Marta? Vedi? chiamo Marta perchè vesta la bambina.... ti assicuro.

RANETTI.

Va bene, va bene! Buona sera allora.

GIULIO.

Buona sera e grazie.

SCENA SECONDA.

MARTA e detti.

MARTA.

Che vuole?

GIULIO.

Accompagna il signor Ranetti e poi vieni qui.

RANETTI.

Se tu capitassi almeno a bere un bicchiere dopo pranzo.

GIULIO.

Chissà! Al ponte del Vasco eh?

RANETTI.

Che dici?

GIULIO.

Ah no! al Cannon d'oro!

RANETTI.

Sì. Ti aspettiamo. Guarda, il tenente Rovi ti farà ridere come un ragazzo. Gli facciamo rifare Ferravilla.

GIULIO.

Perchè no?

RANETTI.

A rivederci allora.

Via con Marta.

SCENA TERZA.

GIULIO poi MARTA.

GIULIO.

La bambina no.... per esempio! Ah no!

MARTA.

Sono qui.

GIULIO.

Metti il cappello a Gemma e il mantello.

MARTA.

La vuole portar fuori?

GIULIO.

Sì.

MARTA.

A quest'ora? È quasi notte. E il pranzo?

GIULIO.

Fa quello che ti dico. Pranzeremo più tardi.

MARTA.

Io venivo per apparecchiare la tavola.

GIULIO.

C'è tempo. Va'.

MARTA.

Esce anche la signora?

GIULIO.

No. Dov'è?

MARTA.

Nella sua camera. L'avverto?

GIULIO.

Gemma è con lei?

MARTA.

No. Giuoca alla bambola nel corridoio.

GIULIO.

Sei passata nella camera della signora?

MARTA.

Ci sono stata un momento fa.

GIULIO.

Che faceva?

MARTA.

Metteva ordine.

GIULIO.

Ah! Vesti Gemma. Devo condurla da mia madre. Presto. E non dir nulla alla signora: è inutile!

MARTA.

Va bene.

Via.

SCENA QUARTA.

GIULIO solo poi GEMMA e MARTA.

GIULIO.

È evidente--Padroni!... tanto!... è evidente!...

GEMMA entra correndo vestita con la bambola.

GIULIO.

Ah sei qui!

La prende in braccio, la copre di baci.

Vieni.... lascia la bambola.

Getta la bambola sulla tavola di mezzo.

Torniamo subito. Vieni.

Via con Gemma.

SCENA QUINTA.

MARTA poi EMMA.

MARTA apre l'armadio a muro e ne prende i piatti che porta sulla tavola a mezza luna, poi cava dal cassetto della credenza la tovaglia e si dispone a distenderla sulla tavola.

EMMA.

Chi è uscito ora?

MARTA.

L'avvocato colla bambina.

EMMA.

Colla bambina?

MARTA.

Sì--non ha voluto che l'avvertissi.... dice che si pranzerà più tardi.... io intanto apparecchiavo.

EMMA.

Lascia pure, farò io.

MARTA.

Più tardi.... cosa vorrà dire più tardi?

EMMA.

Non so.

MARTA.

Fortuna che c'è il lesso.... lo levo dal fuoco già.

EMMA porge orecchio.

Hanno aperto lo studio. Guarda un po'.

MARTA.

Sarà l'avvocato Arcieri.... ha la chiave. Guardo?

EMMA.

No, lascia pure.... farò io.

MARTA.

Pranza qui l'avvocato?

EMMA.

No.

MARTA.

Ah! perchè avvertono sempre all'ultim'ora!

Via dal fondo.

SCENA SESTA.

EMMA e FABRIZIO.

EMMA apre l'uscio dello studio.

FABRIZIO entra.

EMMA.

Lo sapevo.

FABRIZIO.

Ero nascosto sulla scala. L'ho veduto uscire e sono entrato. Tu parti con me. Ho pensato a tutto. Vedrai--ora sei agitata, ma....

EMMA.

No.... non parliamo.... non parliamo. Dopo.... più tardi.... qualche cosa sarà.... ma non parliamo adesso. Come si fa?

FABRIZIO.

C'è la carrozza fuori al ponte. Tu esci dal giardino.... si può uscire dal giardino?

EMMA.

Sì.

FABRIZIO.

Subito allora.

EMMA.

Subito, subito. Dove andremo?

FABRIZIO.

Dove vorrai.

EMMA.

Non importa. Via di qui. Avremo tempo a pensare.... tutta la vita avremo tempo. Dovunque si vada è irreparabile, non è vero? E allora?

FABRIZIO.

Vatti ad apparecchiare.

EMMA.

Sì: tu aspetti qui?

FABRIZIO.

Io faccio il giro e ti aspetto fuori dell'usciolo del giardino, là non c'è mai nessuno.

EMMA.

No--aspettami qui--non avrei coraggio e bisogna averlo. Che sarebbe di me in questa casa? Non ci posso stare. Dunque?--Hai visto? Ha portato via la bambina.

FABRIZIO.

Sì.

EMMA.

Sai perchè? ci ha indovinati.

FABRIZIO.

No.

EMMA.

Ci ha indovinati.

FABRIZIO.

Ma no.... Come vuoi?

EMMA.

Oh lasciamelo credere.... aiutami a crederlo; non è meglio? E poi ne sono sicura, queste cose si sentono. Perchè sarebbe uscito ora colla bambina? È così naturale. Non è più il mio posto questo! Con che diritto io?... Guai se non l'avesse indovinato! Pensa.... se rientrando.... credesse di trovarmi.... se cercasse per la casa.... Oh! oh! oh! no.... no.... lo sa.... È tutta sua la casa ora. tutta tutta, tutta sua! Noi saremo già lontani.... tornerà, accenderà la lampada.... si prenderà la bimba in braccio.... le farà tante carezze.... la parte mia!

FABRIZIO.

Vieni! vieni, vieni!

EMMA.

Sì, vado; guarda c'è ancora un barlume di giorno. È meglio aspettare che oscurisca del tutto. È più prudente!--Povero Fabrizio! Che catena per te! che impedimento nella tua vita!

FABRIZIO.

Oh sei crudele, Emma!

EMMA.

Me lo dirai eh? il giorno che ti sarò di peso!

FABRIZIO.

Vedi come sei! Se non ti strappi subito, tu rimani. Emma. Io son sicuro che tu rimani.

EMMA.

Non vengo mica per te!

FABRIZIO.

Non mi ami più?!

EMMA.

Ci vengo perchè mi sento indegna di questa casa.

FABRIZIO.

Sono stato io!

EMMA.

Anche tu!... Ti voleva tanto bene!

FABRIZIO.

Non mi ami più?

EMMA.

Ti amo--ma ti perderò venendo con te.

FABRIZIO.

Non importa.... vieni.... non andar più di là.... vieni come sei....

EMMA.

Sì sì, come sono.... aspetta.... qui c'è uno scialle.

Sulla sedia presso la tavola da lavoro ci sarà uno scialle modestissimo, grigio, EMMA lo prende.

Così....

Indica lo studio.

Usciamo di là eh?

Si appoggia alla tavola di mezzo per reggersi e vede la bambola, la mostra a Fabrizio.

Fabrizio! guarda!

FABRIZIO.

Che?

EMMA.

Guarda. Lei, sì che crede di trovarmi tornando. Domanderà tanto di me! colla sua piccola voce cara. Tanto domanderà! che potranno risponderle?

FABRIZIO.

Dio! Dio! Dio!

EMMA.

Lei non sa nulla. Si avvezzerà certo a fare senza di me. Sì che l'amerà suo padre! E lei.... che adorazione!

FABRIZIO scorato.

Resta.... resta, va!... povera donna! resta!

EMMA.

E quando sarà grande....

FABRIZIO.

Addio!

EMMA lasciandosi cadere sulla sedia.

Addio!

FABRIZIO.

Lo sapevo, sai, venendo.

EMMA.

Sì, anch'io--volevo--ma sentivo che non avrei potuto.--Dove vai?

FABRIZIO.

Non so.

EMMA.

Parti subito?

FABRIZIO.

Sì

EMMA.

Che sarà di te?

FABRIZIO.

Lavorerò.

EMMA.

Mi scorderai?

Con sorriso triste.

FABRIZIO.

Non lo spero.

EMMA.

Tuo padre resta?

FABRIZIO.

Sì. Io non l'ho più veduto. Ho pagato un suo grosso debito e gli ho lasciato....

EMMA.

Penserò a lui.

FABRIZIO.

Grazie!

EMMA.

Non diciamoci nulla! eh?

FABRIZIO.

No.... ci lasciamo per sempre.

EMMA.

Pregherò tanto per te!

FABRIZIO.

Addio, Emma!

EMMA.

Addio, Fabrizio!

FABRIZIO via per lo studio.

SCENA SETTIMA.

EMMA sola.

EMMA.

Così, così.

Si passa la mano sulla fronte, guarda piangendo la porta per cui è uscito Fabrizio. Singhiozzando prende la bambola, la bacia, la depone sul sofà, poi si dispone ad apparecchiar la tavola: d'un tratto scoppia in un dirotto pianto e si getta sul sofà col viso nelle mani. In questo, suono del campanello.

SCENA OTTAVA.

Detta, GEMMA indi GIULIO.

GEMMA.

Ah ci sei!

Corre dalla mamma.

EMMA.

Oh Gemma, Gemma! Sì ci sono! Credevi di non trovarmi!...

Prendendola in braccio.

GIULIO entra ed osserva.

EMMA seguitando.

Ti avevano detto che non mi avresti più trovata? No, bimba mia, no; non sono andata via, no, cara, non sono andata. Sono qui. La tua mamma sta qui sempre, sempre, sempre con te. Cara la mia bimba! Con te! Hai il viso freddo freddo, poverina! Qui che te lo scaldi! Qui! fa freddo eh fuori? Gemma! Gemma!

Si accorge di GIULIO, depone la bambina e scatta in piedi.

Ah!

GIULIO.

Perchè deponi la bambina? Gemma, va' di là un momento eh?... un momentino!

GEMMA via. A EMMA.

Non sei andata via.--Hai fatto bene. C'è la bambina! Capisci che non perdono. C'è la memoria che non si può distruggere. Ho creduto che tu andassi: e non te lo avrei impedito! Ma così potrò far meglio la parte mia che è di procacciare uno stato a Gemma. Se un giorno sarà ricca, potrà forse sposare un uomo che non sia costretto a dare tutto il suo tempo al lavoro, e chi sa.... che non le riesca più facile essere un'onesta donna.--Noi siamo due associati in un'opera utile e sarà così per tutta la vita! Queste cose non finiscono.... si trascinano disperatamente. Ora chiama Gemma, e quando sarà pronto, chiamerai anche me. Io vado nello studio. Il mio posto è là!

Si avvia allo studio, EMMA rimane immobile.

Cala la tela.

FINE.

NOTA del trascrittore:

Sono state effettuate le seguenti correzioni; in [parentesi] l'originale:

subdolo! Chi lo avverte da principio[princicipio]? e virilmente[vilmente], hanno tutti il Ah mi rincresce[rincrese] tanto per madama, Non affrettarti[affrettati] a confermare tu--tu

---

End of the Project Gutenberg EBook of Tristi Amori, by Giuseppe Giacosa

*** END OF THIS PROJECT GUTENBERG EBOOK TRISTI AMORI ***

***** This file should be named 25177-8.txt or 25177-8.zip ***** This and all associated files of various formats will be found in: http://www.gutenberg.org/2/5/1/7/25177/

Produced by Carlo Traverso, Claudio Paganelli and the Online Distributed Proofreading Team at http://www.pgdp.net (This file was produced from images generously made available by Biblioteca Nazionale Braidense - Milano)

Updated editions will replace the previous one--the old editions will be renamed.

Creating the works from public domain print editions means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg-tm electronic works to protect the PROJECT

GUTENBERG-tm concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for the eBooks, unless you receive specific permission. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the rules is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. They may be modified and printed and given away--you may do practically ANYTHING with public domain eBooks. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

*** START: FULL LICENSE ***

THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg-tm mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase "Project Gutenberg"), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg-tm License (available with this file or online at http://gutenberg.net/license).

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg-tm electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg-tm electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg-tm electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg-tm electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. "Project Gutenberg" is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg-tm electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg-tm electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg-tm electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation ("the Foundation" or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg-tm electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is in the public domain in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg-tm mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg-tm works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg-tm name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg-tm License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating derivative works based on this work or any other Project Gutenberg-tm work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country outside the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg-tm License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg-tm work (any work on which the phrase "Project Gutenberg" appears, or with which the phrase "Project Gutenberg" is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.net

1.E.2. If an individual Project Gutenberg-tm electronic work is derived from the public domain (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase "Project Gutenberg" associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg-tm trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg-tm electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg-tm License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg-tm License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg-tm.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg-tm License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg-tm work in a format other than "Plain Vanilla ASCII" or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg-tm web site (www.gutenberg.net), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original "Plain Vanilla ASCII" or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg-tm License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg-tm works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg-tm electronic works provided that

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg-tm works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg-tm trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, "Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation."

- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg-tm License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access to other copies of Project Gutenberg-tm works.

- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.

- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg-tm works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg-tm electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from both the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and Michael Hart, the owner of the Project Gutenberg-tm trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread public domain works in creating the Project Gutenberg-tm collection. Despite these efforts, Project Gutenberg-tm electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain "Defects," such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the "Right of Replacement or Refund" described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg-tm trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg-tm electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH F3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you 'AS-IS' WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTIBILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation

permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. **INDEMNITY**

- You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg-tm electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg-tm electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg-tm work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg-tm work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg-tm

Project Gutenberg-tm is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need, is critical to reaching Project Gutenberg-tm's goals and ensuring that the Project Gutenberg-tm collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg-tm and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation web page at http://www.pglaf.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Its 501(c)(3) letter is posted at http://pglaf.org/fundraising. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's principal office is located at 4557 Melan Dr. S. Fairbanks, AK, 99712., but its volunteers and employees are scattered throughout numerous locations. Its business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887, email business@pglaf.org. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's web site and official page at http://pglaf.org

For additional contact information: Dr. Gregory B. Newby Chief Executive and Director gbnewby@pglaf.org

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg-tm depends upon and cannot survive without wide spread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations ($1 to $5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in

locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit http://pglaf.org

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg Web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: http://pglaf.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg-tm electronic works.

Professor Michael S. Hart is the originator of the Project Gutenberg-tm concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For thirty years, he produced and distributed Project Gutenberg-tm eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg-tm eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as Public Domain in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our Web site which has the main PG search facility:

http://www.gutenberg.net

This Web site includes information about Project Gutenberg-tm, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.

Tristi Amori, by Giuseppe Giacosa

A free ebook from http://manybooks.net/